

Regione Emilia-Romagna n. 46 Settembre 2014

**Informazioni
sulla Riqualificazione Urbana e Territoriale**

inforum

46

**Il piano di Bologna e il
grande cambiamento**

Il progetto STAVECO

**Tecnopolo ex Manifattura
Tabacchi**

**Dal Mercato Ortofrutticolo
al progetto F.I.Co.**



Editoriale

È chiaro a tutti che stiamo attraversando una fase di importanti cambiamenti, che non riguardano solo il perdurare della congiuntura economica negativa, ma hanno a che fare con le profonde trasformazioni istituzionali in atto, una rivoluzione nelle strutture consolidate della governance territoriale.

Mi riferisco in particolare alle riforme istituzionali: Senato delle autonomie, Province come ente di secondo livello, entrambe istituzioni non più elettive; ma anche al nuovo associazionismo intercomunale, con le fusioni e le unioni dei comuni, che di fatto costituiscono, assieme alle città metropolitane, le strutture intermedie, di area vasta, con cui la Regione dovrà intrattenere rapporti molto stretti per un coordinamento efficace delle politiche urbane e territoriali, e non solo.

Si tratta di ridisegnare una modalità di cooperazione istituzionale che ci faccia superare alcuni nodi irrisolti nella modernizzazione del paese e ci consenta di affrontare in condizioni di maggiore incisività i grandi temi del riordino della burocrazia, dell'efficienza del sistema produttivo, delle infrastrutture non più rimanabili, della sicurezza ambientale, della tutela del paesaggio e di un nuovo welfare che abbraccia tutte le emergenze, a cominciare dalla casa.

Non deve quindi stupire se questo numero di Inforum è interamente dedicato ai progetti per Bologna, città metropolitana e capitale regionale, alla quale occorre fare riferimento come polo urbano di rango europeo per valorizzare, assieme alle sue eccellenze, le potenzialità del sistema regione.

Bologna ha adottato un piano strategico metropolitano per progetti, come strumento di governance proiettato verso una visione futura. E lo ha fatto mettendosi in discussione in un processo partecipato con le altre amministrazioni, con le associazioni dei cittadini, con le parti sociali.

Liberando energie creative e dando spazio al dialogo, all'ascolto.

Alcuni dei frutti di quel processo sono ancora acerbi, ma molti sono maturi per entrare in una "agenda urbana" che rispecchi le tematiche dei "tavoli di progettazione" del piano strategico metropolitano: innovazione e sviluppo, benessere e coesione sociale, conoscenza, educazione e cultura, ambiente, assetti urbani e mobilità.

I progetti presentati in questa sintetica monografia a mio parere hanno il pregio di attraversare in modo si-

gnificativo tutte queste tematiche, offrendo proposte che solo in una visione integrata delle politiche urbane e territoriali possono disvelare appieno le proprie potenzialità per lo sviluppo della città metropolitana e per attrarre city users e investitori dall'esterno.

Come sottolinea Patrizia Gabellini, i tre progetti presentati, Staveco, Tecnopolo e F.I.Co., pur essendo molto diversi tra loro per le vicende che li hanno generati, hanno in comune il fatto di interessare grandi aree urbane dismesse o sottoutilizzate per indirizzarle verso un riuso molto specifico, che solo cinque anni fa non era pensabile. Così come non era pensabile cinque anni fa, al momento di varare il POC, che le scelte di allora, già orientate ad un prevalente recupero delle numerose aree industriali dismesse, potessero infrangersi in una repentina contrazione della domanda per quegli usi cui erano rivolte le aspettative di trasformazione urbanistica del PSC.

Io credo vi sia coerenza di impianto tra la definizione dei grandi progetti di riqualificazione urbana fortemente sostenuti da forme di partnership orientate all'attuazione e alla gestione degli interventi, quali i tre appena citati, con la formula fortemente innovativa del POC di rigenerazione diffusa presentato in queste pagine: si tratta in entrambi i casi di un atteggiamento pianificatorio orientato non tanto a definire previsioni e vincoli, ma impegnato nella costruzione delle opportunità sulle prospettive offerte dalle dinamiche in atto.

Vi è dunque un filo logico che lega il ragionamento iniziale con le ricadute che possiamo aspettarci dalle politiche di piano e di progetto promosse dalla città di Bologna. È il passaggio da una pianificazione urbanistica strettamente intesa ad una programmazione strategica che aspira a diventare elemento propulsore di un cambiamento, in primis assumendo come obiettivo quello del riuso del territorio urbanizzato e della rigenerazione integrata delle parti più obsolete della città. È un passaggio che ci interpella per la necessaria riforma degli strumenti dell'urbanistica tradizionale, ma che segna una direzione chiara, non più ritrattabile, verso una politica del piano utile.

Alfredo Peri

Assessore Programmazione territoriale, Urbanistica, Reti di infrastrutture, Viabilità e trasporti

SOMMARIO

- pag. 2 **Editoriale**
Alfredo Peri
- pag. 3 **Sommario/In questo numero**

PROGETTI PER BOLOGNA

- pag. 4 **Il piano di Bologna e il grande cambiamento**
Patrizia Gabellini
- pag. 7 **Comune di Bologna: il POC di "Qualificazione diffusa" e la variante al Rue come "risposta" dell'urbanistica alla crisi**
Francesco Evangelisti
- pag. 12 **Il Progetto Staveco**
Matteo Agnoletto
- pag. 17 **Da fucina meccanica a fucina di menti**
Gilda Giancipoli
- pag. 21 **Tecnopolo ex Manifattura Tabacchi**
Michele Zanelli
- pag. 25 **Il Centro Agro-alimentare di Bologna: dal Mercato ortofrutticolo al progetto F.I.Co. - Fabbrica Italiana Contadina**
Roberto Farina
- pag. 33 **Le rubriche**
Luciano Vecchi



In copertina:
STAVECO, foto di Marco Pintacorona

In questo numero

Questo numero di Inforum interamente dedicato ai progetti per Bologna città metropolitana e capitale regionale apre con l'articolo dell'assessore all'urbanistica del comune di Bologna **Patrizia Gabellini** che ricostruisce il processo di Piano della città alla luce di una visione attuale maturata dall'esperienza della crisi e illustra i modi di attuazione del piano urbanistico e della svolta dell'urbanistica verso il recupero, la riqualificazione, la rigenerazione e la resilienza. Tenuto conto che molti degli interventi compresi nel primo POC, consistenti nella riqualificazione di grandi aree industriali dismesse, non sono ancora partiti è maturata la consapevolezza che occorre un cambio di strategia per avviare piccoli interventi di rigenerazione che possono riguardare la città consolidata. Il numero prosegue con l'intervento di **Francesco Evangelisti** che approfondisce come utilizzare le opportunità di crescita contenute nella riqualificazione urbanistica ed edilizia del patrimonio esistente illustrandoci il programma di qualificazione diffusa in variante al POC vigente, realizzato dal Comune di Bologna, che ha portato dopo un lungo processo all'individuazione di 27 proposte per 31 aree interessate. Si punta quindi su interventi piccoli e di interesse locale per ottenere un miglioramento diffuso della qualità urbana da realizzare mediante Accordi e Schede norma e passando anche attraverso la modificazione del regolamento urbanistico edilizio.

A questo nuovo scenario apertosi con un processo di riqualificazione diffusa si affianca una politica di grandi progetti che dovrebbero svolgere un ruolo di grandi trasformazioni oltre che di volano per una crescita economica della città. Nello specifico: il progetto Sta.Ve.Co finalizzato a riconvertire l'area e gli stabilimenti del vecchio Arsenale in un nuovo campus universitario aperto alla città di cui ci parlano in maniera approfondita **Matteo Agnoletto** e **Gilda Giancipoli**; la trasformazione dell'area interessata dall'ex Manifattura Tabacchi in Tecnopolo dedicato allo sviluppo di attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico illustrata da **Michele Zanelli**; per concludere con l'intervento di **Roberto Farina** che ci parla della definizione di un nuovo ruolo del Centro agro alimentare e del nuovo progetto di Fabbrica Italiana Contadina (F.I.Co.) quale iniziativa strategica per la riqualificazione del quadrante nord-est della città.

Virginia Peschiera

Patrizia Gabellini

Il piano di Bologna e il grande cambiamento

Strumenti urbanistici utili

Bologna ha uno strumento urbanistico che, nelle sue tre componenti (Psc, Poc, Rue) previste dalla legge regionale urbanistica n. 20 del 2000, è stato approvato tra il 2008 e il 2009, poco prima che si manifestassero i segni della fine del più espansivo ciclo edilizio del secondo dopoguerra. La sua concezione, però, risale alla metà degli anni Duemila, alle fasi più alte del ciclo e delle attese che esso generava tra gli operatori del settore. A quella tensione espansiva l'Amministrazione comunale, eletta nel 2004, aveva risposto con un Psc che conteneva le capacità edificatorie e assumeva la priorità del recupero delle numerose ed estese aree industriali dismesse presenti nel territorio comunale, a cominciare da quelle demaniali. Il primo Poc, approvato nel 2009, immediatamente dopo il Psc, e il Rue, seguito a ruota, declinarono quelle scelte.

Dunque, Bologna si trova oggi con un piano che, a fronte di un inaspettato *turning point* del ciclo economico e di quello edilizio, ha un'impostazione coerente con gli orientamenti che si sono progressivamente affermati negli ultimi anni e che non riguardano solo il ridimensionamento delle previsioni urbanistiche, per una domanda in decisa contrazione, ma anche la necessità di rivedere sostanzialmente il modello di sviluppo urbano risparmiando i suoli vergini, necessari per il loro insostituibile contributo agli equilibri ambientali e alimentari. Quindi, decisa svolta dell'urbanistica verso recupero, riqualificazione, rigenerazione, resilienza, parole che sottendono obiettivi via via più precisi, incisivi ed estesi all'intera compagine urbana.

Una prima osservazione è che, a differenza di altri Comuni, Bologna arriva all'appuntamento del cambiamento con strumenti che sono ancora utili, che richiedono aggiustamenti, ma offrono un telaio sul quale lavorare.

Un impianto strutturale e una prospettiva strategica

Tutti i commentatori del piano di Bologna, ormai numerosi, hanno sottolineato un aspetto del Psc, non

previsto e non richiesto dalla legge regionale, ma che ha dato una direzione strategica alla riorganizzazione urbana e territoriale: l'individuazione di sette formazioni insediative che, all'interno di una urbanizzazione mossa da logiche ormai completamente sganciate dai confini municipali, hanno un *presente* (assetti morfologici e infrastrutturali, destinazioni d'uso, modi e tempi di funzionamento, popolazioni stabilmente insediate e temporanee, relazioni territoriali ...), un *passato* (storie e valori) e un *futuro* (prospettive presumibili in base a dinamiche in atto oltre che previsioni, progetti e vincoli) che le distingue in maniera sensibile. Queste formazioni sono state chiamate Città – Ferrovia, Tangenziale, Collina, Reno e Savena, Via Emilia Ovest e Via Emilia Est - per fissare la profonda riconfigurazione territoriale in atto, che va riconosciuta e messa in luce affinché le regole urbanistiche abbiano una prospettiva, assumano un senso che possa essere discusso e costituisca motivo di orientamento per i tanti interessi che sul territorio si riversano, diversi fra loro e non di rado configgenti. Era apparsa allora la necessità di un *impianto strutturale* del territorio connesso a una *prospettiva strategica*, ovvero a politiche e azioni trasformative che potessero essere efficaci proprio in quanto riferite a un territorio diversamente strutturato. A me sembra oggi confermarsi più chiaramente quella necessità, sia per la predisposizione nel frattempo di un piano strategico metropolitano che comprende progetti con evidente ricaduta territoriale, sia perché va approfondendosi a tutti i livelli una discussione che, presumibilmente, porterà in tempi relativamente brevi a una importante modifica della legislazione urbanistica ed edilizia, anche in relazione ai nuovi assetti istituzionali.

La seconda osservazione è che a Bologna non troviamo solo un terreno dissodato per quanto attiene ai principi, ma anche l'individuazione di figure territoriali, di natura strutturale-strategica, che possono sorreggere il passaggio da una pianificazione urbanistica di scala comunale a una di scala metropolitana.

Quel che si muove e quel che sta fermo

Il cambiamento delle condizioni economiche generali ha avuto evidenti ripercussioni sull'attuazione delle previsioni urbanistiche. Il "normale" disallineamento tra le attese e le dinamiche effettive, aspetto che da sempre costituisce cruccio per gli urbanisti e che li ha indotti ripetutamente a rivedere i loro strumenti affinché fossero più adatti a sopportare i cambiamenti di rotta e i necessari aggiustamenti, diventa oggi clamoroso.

Una prima ricognizione del Piano operativo approvato nel 2009 e appena scaduto, finalizzata alla predisposizione del nuovo Poc, sta rilevando la scarsa attuazione degli interventi programmati. Ciò mette in evidenza che la durata quinquennale, ritenuta idonea a fronte di un trend della produzione edilizia positivo e consolidato nell'ordine di grandezza, non è efficace in anni di crisi. Poiché il Poc è lo strumento che consente di scandire nel tempo l'attuazione del Psc (senza limite temporale predefinito) in base alla sostenibilità delle operazioni proposte e in considerazione delle dinamiche in atto, è evidente che rallentamento o interruzione delle trasformazioni in corso, mancato avvio di quelle programmate, difficoltà a valutare le effettive possibilità e intenzioni degli operatori, sollecitano una riflessione sul che fare, onde evitare di costruire un "castello di carta" (peraltro dall'elaborazione impegnativa) con l'alta probabilità di dover ricorrere a varianti per dare effettivamente seguito alle proposte che potranno maturare dopo l'approvazione.

Insomma, la questione è rilevante e penso dovrà essere approfondita. Alla constatazione che molti interventi compresi nel primo Poc non sono partiti, si affianca quella che ne sono maturati altri assai significativi, coerenti con il Psc e il ruolo attribuito alle cosiddette "Città". Staveco, Tecnopolo e FICo, assieme al Poc di qualificazione diffusa, operazioni che vengono puntualmente descritte di seguito, offrono un'occasione per ragionare di questo, della stagione urbanistica in corso e degli strumenti di cui disponiamo.

Grandi trasformazioni e riqualificazione diffusa

Staveco, Tecnopolo e FICo sono progetti con storie molto diverse e qualche elemento in comune. Tutti e tre interessano grandi aree urbane, dismesse o sottoutilizzate, rispettivamente: l'Arsenale militare



e il Laboratorio pirotecnico dell'Ottocento, poi Stabile per i veicoli da combattimento, con edifici diversi per dimensione e rilevanza storico-architettonica distribuiti in un'area di 9,3 ettari; la ex Manifattura tabacchi, realizzata nella prima metà degli anni Cinquanta del Novecento su progetto di Pierluigi Nervi in un'area di 5 ettari; il Centro agroalimentare, costruito solo venti anni fa in un'area di 8 ettari per dare moderno sviluppo al "vecchio" mercato ortofrutticolo, stretto all'interno della città compatta.

Le prime proposte per la trasformazione della Staveco, completamente inattiva dal 2003, risalgono ad allora, ma data la inopportuna vicinanza al centro delle attività pericolose se ne cominciò a parlare già nel 1925, ipotizzando l'insediamento della facoltà di Ingegneria, e il confronto sul suo destino (quindi usi, densità, scelte morfologiche, grado di conservazione...) è stato lungo e controverso. La proposta di realizzare il Tecnopolo nella Manifattura tabacchi segue immediatamente la cessazione delle attività industriali (Bat) nel 2006. L'idea di trasformare una parte del Caab in una inedita Fabbrica italiana contadina costituisce, nel 2013, la precoce risposta alla riduzione delle attività logistiche e a una dismissione strisciante. Tutti e tre i progetti rientrano a pieno titolo tra le trasformazioni connotanti le strategie per alcune Città individuate dal Psc: Staveco come porta della Città della Collina con sedi universitarie affiancate a un grande parco urbano; Tecnopolo come attrezzatura per la ricerca e l'innovazione incardinata

STAVECO,
foto di Marco
Pintacorona

Francesco Evangelisti



Centro Agro Alimentare Bologna

nella Città della Ferrovia; FICo come parco tematico allo snodo tra Città della Ferrovia, della Tangenziale e del Savena.

Tutti e tre sono pezzi unici nel loro genere, sia all'origine sia nella destinazione, e ambiscono a svolgere un ruolo di rango sovra locale, perfino internazionale. Università, Regione Emilia Romagna, Caab e Fondo Pai¹, Comune con diversi gradi di partecipazione², ne sono i promotori "speciali".

Ciò che li accomuna è la scelta di puntare sul riuso delle aree già urbanizzate con interventi che vanno dalla riqualificazione light degli edifici esistenti (conversione d'uso di parte del Caab in FICo), alla combinazione di recuperi/demolizioni/nuove costruzioni per creare insediamenti sostanzialmente diversi dai precedenti, nell'impianto e nell'architettura oltre che nella funzione (Staveco e Tecnopolo).

Nessuno dei tre progetti era programmabile 5 anni fa, FICo neppure pensabile.

Queste tre rilevanti operazioni urbanistiche, ora in marcia per entrare nel prossimo Poc, condividono con il Programma di qualificazione diffusa, adottato dal Consiglio comunale il 26 maggio 2014, la possibilità di rilavorare la città dall'interno, modificandone

1. Parchi Agroalimentari Italiani- Fondo comune di investimento immobiliare multicomparto riservato a investitori qualificati.

2. Probabile proprietario della Staveco subentrante al Demanio; socio all'80% del Caab; proprietario di una piccola quota della Manifattura tabacchi.

qualità e dinamiche sia con inserti puntuali sia con interventi diffusi.

L'"invenzione" del Poc diffuso nasce dalla difficoltà nel muovere iniziative sufficientemente estese da incidere sulla inadeguatezza del patrimonio edilizio, anche perché la pezzatura media delle trasformazioni ordinarie (a Bologna tra i 20 e 25 mila mc) risultava troppo grande per rientrare nel Regolamento urbanistico edilizio e troppo piccola per reggere il procedimento complesso previsto dal Piano operativo. Preso atto che la caratterizzazione dei due strumenti attuativi del Psc (Rue e Poc) riflette una distinzione tra intervento edilizio minuto e grande progetto urbano che non contempla questa specie intermedia di trasformazione, necessaria nella città contemporanea e distribuita a macchia di leopardo, si è deciso di costruire un Poc *sui generis*, specificamente concepito per sostenere la riqualificazione nel Territorio urbano strutturato. Poc sì, con i suoi tempi e le sue procedure complesse, ma adatto a promuovere e raccogliere assieme, entro un unico programma, le decine di proposte di intervento che, in mancanza di un canale attuativo, sarebbero rimaste a giacere, con ripercussioni negative sul funzionamento e la qualità di porzioni rilevanti della città (abbandono e degrado) e sull'economia (risorse disponibili non impiegate). Attraverso questo Poc si potranno trasformare 21 ettari del territorio urbano denso, dimensione casualmente analoga a quella complessivamente investita dai tre grandi progetti. Proprio l'accostamento di queste diverse operazioni urbanistiche, cui si è accompagnata la Variante del Rue adottata il 7 luglio 2014, volta ad affrontare anche alcuni nodi emersi nella redazione del Poc diffuso, risulta significativo. Getta luce sulla strategia generale messa in atto nell'attuazione del Psc, mentre suggerisce un ripensamento sull'architettura complessiva degli strumenti urbanistici e sul loro grado di efficacia a gestire i processi trasformativi a condizioni cambiate.

Patrizia Gabellini

Assessore all'Urbanistica
Comune di Bologna

Comune di Bologna: il POC di "qualificazione diffusa" e la variante al Rue come "risposta" dell'urbanistica alla crisi

In un momento di crisi del mercato edilizio ed immobiliare come l'attuale l'Amministrazione comunale, in coerenza con le linee programmatiche di mandato 2011-2016, nelle quali si è evidenziato come le opportunità di crescita siano da ricercare nella riqualificazione urbanistica ed edilizia del patrimonio esistente e nella rigenerazione delle aree dismesse e sottoutilizzate, ha adeguato gli strumenti di governo del territorio in questa direzione.

Da un lato con il nuovo Piano Operativo Comunale (Poc) di Qualificazione diffusa, che consentirà la realizzazione di una trentina di interventi di riqualificazione di piccolo-media dimensione in aree degradate o in disuso, dall'altro lato con la variante al Regolamento Urbanistico Edilizio (Rue) che semplifica e snellisce procedure, adegua le regole alla situazione economica in mutamento, introduce nuovi usi per lo spazio pubblico, promuove la sostenibilità ambientale.

La contemporanea redazione dei due strumenti, realizzata dalle stesse persone (tecnici dei settori comunali Piani e Progetti Urbanistici, Servizi per l'Edilizia, Ambiente e Energia e Mobilità sostenibile) hanno consentito di realizzare importanti sinergie fra i due strumenti.

Programma di qualificazione diffusa in variante al Poc vigente

Il Comune di Bologna ha inteso promuovere la riqualificazione della città attraverso l'elaborazione di uno specifico Programma per la promozione della qualità diffusa del territorio urbano strutturato, con la volontà di contribuire al rilancio di investimenti diffusi sul territorio sostenendo l'occupazione nell'edilizia e nell'indotto. Questo Programma corrisponde all'obiettivo strategico del vigente Piano strutturale comunale - Psc "priorità alla ristrutturazione e riquali-

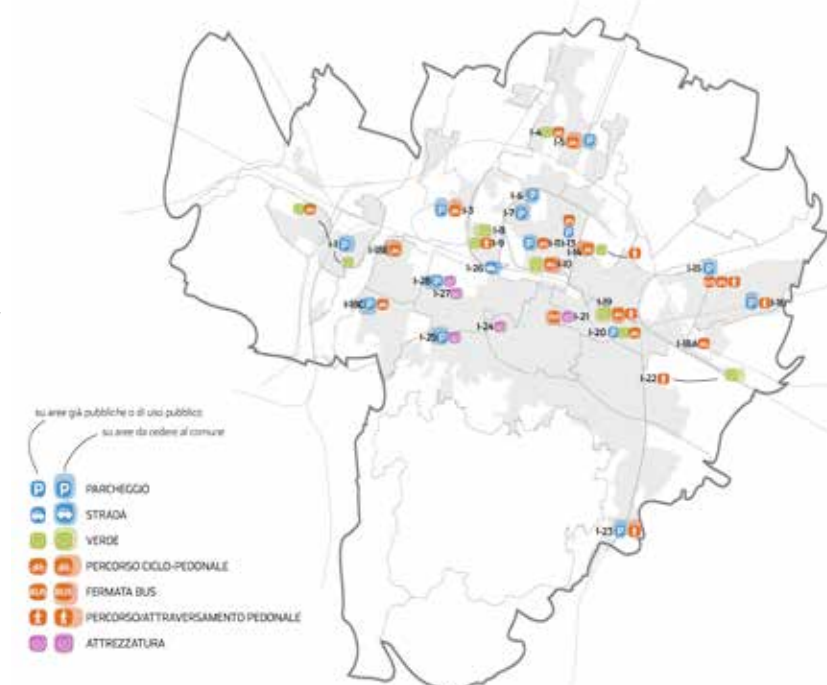
ficazione urbana"; in questo caso non grandi "ambiti da riqualificare" (già oggetto del Poc 2009) ma interventi diffusi nel territorio urbano consolidato, per migliorare la qualità diffusa nella città.

Il Programma è quindi attivato a partire da indicazioni del Psc: interventi di sostituzione di edifici con volumi superiori a 7/15.000 mc, soglia oltre la quale gli interventi di recupero negli ambiti consolidati sono considerati di significativo impatto urbanistico, devono essere inseriti in un sistema di programmazione (Poc).

Nello specifico attraverso il Programma per la qualificazione urbana si intendono perseguire i seguenti obiettivi:

- incentivare il recupero e la riqualificazione urbanistica finalizzati ad un minor consumo di suolo, alla

Schema delle dotazioni pubbliche che saranno realizzate con gli interventi del Poc di qualificazione diffusa



riduzione dell'impermeabilizzazione, al risparmio energetico e alla sicurezza degli edifici esistenti, favorendo la formazione di un ambiente urbano ad elevate prestazioni;

- promuovere la rigenerazione di aree con immobili dismessi nel territorio urbano strutturato;
- indirizzare l'intervento dei privati verso la riqualificazione e valorizzazione dello spazio pubblico, l'incremento delle dotazioni territoriali a servizio delle parti di città interessate alla qualificazione e alla produzione di edilizia sociale.

I 27 progetti inseriti nel Poc sono l'esito di un percorso avviato nel 2012 con il bando aperto a tutta la città "Avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni di interesse da comprendere nel Programma per la qualificazione urbana". Questo percorso aveva l'obiettivo di realizzare un confronto con il mercato, si è quindi trattato di un percorso procedurale costruito ad hoc, i cui tempi sono corrispondenti allo sviluppo dei progetti.

Oltre cento proprietari di aree hanno risposto al bando. La maggior parte delle proposte aveva per oggetto il recupero di aree dismesse, mentre in alcuni casi le domande riguardavano l'adeguamento di strutture di servizio esistenti e funzionanti (altra tipologia per la quale il Psc prevede la necessità di inserimento in Poc per interventi consistenti).

Dopo un lungo processo istruttorio, valutativo e negoziale, si è arrivati nel corso del 2013 all'individuazione di 27 proposte considerate attuabili, per un totale di 31 aree interessate.

Il passo successivo è stato la messa a punto degli accordi (redatti ai sensi dell'art. 18 della L.R. 20/2000) con i quali i soggetti proponenti e il Comune sanciscono una serie di impegni reciproci al fine di arrivare all'attuazione di quanto proposto e valutato.

A maggio 2014 il Consiglio comunale ha formalmente adottato la variante al Piano operativo comunale "Programma per la qualificazione diffusa": da luglio a settembre 2014 è possibile presentare le osservazioni formali. L'approvazione definitiva e l'entrata in vigore è prevista entro il 2014. Da quel momento i soggetti proponenti avranno 5 anni di tempo per avviare la realizzazione dei progetti.

I progetti

Le aree interessate dal Programma per la qualifica-

zione urbana sono 31; la maggior concentrazione è nei quartieri Navile e San Vitale, e si spiega con l'alta presenza di aree produttive, più o meno dismesse, che presentano potenzialità di recupero.

Dei 27 progetti di qualificazione ammessi nel Poc di qualificazione diffusa, la maggior parte riguarda infatti la trasformazione di edifici che ospitavano attività produttive commerciali, oggi dismessi (per un totale di 112.375 mq di Superficie utile); due progetti fanno riferimento alla sistemazione di strutture di servizio esistenti e funzionanti che necessitano di migliorie: riorganizzazione e adeguamento impiantistico di una clinica ospedaliera e ampliamento di una scuola secondaria superiore; una sola è invece la proposta relativa ad una variazione del Poc vigente e riguarda un'area sulla quale esistono già diritti edificatori acquisiti che vengono ridefiniti sulla base degli obiettivi del nuovo Poc.

I progetti di riqualificazione consentiranno di ottenere benefici da vari punti di vista:

- **Ambientale:** i nuovi edifici previsti saranno realizzati secondo elevate prestazioni energetiche (bassi consumi e utilizzo di energie rinnovabili), il che contribuirà alla riduzione delle emissioni di CO2, secondo gli obiettivi del Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES);
- **Aumento dello spazio pubblico per l'incontro e la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica:** tutte le proposte infatti migliorano e aumentano la superficie di spazio pubblico, più o meno a servizio diretto dei nuovi usi previsti nelle aree recuperate. Spazio pubblico che va ad integrarsi con gli spazi già presenti (luoghi per la sosta, slarghi, percorsi pedonali e ciclabili, aree alberate, giardini, parcheggi pubblici ecc);
- **Sociale:** la realizzazione (ovvero la monetizzazione) di edilizia residenziale sociale è resa obbligatoria per tutti gli interventi che hanno proposto la realizzazione di residenza.

Qualche ulteriore dato di sintesi permette di comprendere la dimensione complessiva dell'operazione che il Poc avvia.

Complessivamente la capacità edificatoria propria del Poc è pari a 125.295 mq (corrispondenti a circa 547.950 mc), che consentono la realizzazione di 500 alloggi (29% della Su); gli altri usi sono per il 25% ricettivo-ristorativo, per il 23% commerciale, per

il 17% direzionale.

Quanto alle modalità di realizzazione degli interventi, 21 saranno realizzati con permesso di costruire, 12 con SCIA, solamente 2 con Piano urbanistico attuativo; ciò in virtù della dimensione degli interventi, della consistenza delle aree da cedere o urbanizzare e della precisione delle indicazioni normative contenute nel Poc.

Per quanto riguarda la realizzazione di dotazioni territoriali, il Poc individua diverse modalità di realizzazione delle stesse, ovvero di contribuzione alla costruzione della "città pubblica":

- cessione di aree e realizzazione di dotazioni standard (38.569 mq, circa il 30%);
 - realizzazione di dotazioni in aree esterne indicate dal Poc (19.000 mq, 15%);
 - monetizzazione di aree e opere al Comune per il reimpiego in opere nella Situazione (55%, valore di 9,4 milioni euro);
 - realizzazione di edilizia residenziale sociale: 15% della superficie abitativa destinata alla locazione con canoni medi per almeno 15 anni, monetizzabile (criterio stabilito ex novo e normato dal Poc).
- Alcuni temi progettuali significativi emersi dalle proposte presentate sono:
- diversa occupazione di suolo: meno aree al suolo occupate dai fabbricati, crescita in altezza dei volumi;
 - trasformazione delle attività produttive dal manifatturiero al terziario e importante vitalità del commercio di media dimensione;
 - erosione delle aree specializzate, con crescente tendenza al mix di usi differenti;
 - trasferimento di volumetrie.

Documenti e strumenti del Poc

Accordi e Schede norma sono i due strumenti operativi contenuti nel Piano e stabiliscono: la condivisione delle regole di trasformazione, gli obblighi reciproci, le caratteristiche degli interventi sia sul lato privato (capacità edificatoria, usi...) che su quello pubblico (dotazioni), le misure di sostenibilità delle trasformazioni.

I contenuti degli Accordi sono così riassumibili:

- oggetto dell'Accordo è l'attuazione dell'intervento urbanistico di riqualificazione urbana, compiutamente descritto nei suoi aspetti quantitativi e qua-



litativi nella scheda normativa e nelle planimetrie allegata all'Accordo;

- il soggetto attuatore si impegna ad accettare i contenuti della scheda normativa; a stipulare con il Comune una convenzione, relativa alla realizzazione di dotazioni territoriali e di alloggi di edilizia sociale, se dovuti (ovvero alla monetizzazione di questi obblighi), prima della presentazione del titolo edilizio necessario alla realizzazione delle opere private; a presentare il proprio progetto nelle modalità indicate dalla scheda normativa entro i cinque anni di validità del Poc (ovvero entro termini più stretti nel caso di interventi all'interno di "Ambiti da riqualificare");
- il Comune si impegna ad inserire nel Poc le schede normative concordate e a supportare il sog-

Poc. Documento programmatico per la qualità urbana. Illustrazione dotazioni pubbliche da realizzare con l'intervento in via Libia

getto attuatore nello sviluppo della progettazione, anche confrontandosi prima della presentazione dei progetti.

Gli Accordi disciplinano poi particolari fattispecie relative ai casi nei quali il Poc opera trasferimenti di volumetria tra le aree interessate, della medesima o di differenti proprietà.

Le Schede normative contengono una descrizione dell'intervento (stato di fatto delle aree e assetto urbanistico previsto), fissano i carichi insediativi in maniera vincolante (il volume massimo consentito nelle aree è un parametro vincolante mentre le superfici utili, le altezze massime e l'indice di permeabilità sono parametri non vincolanti, riferiti alla proposta progettuale esaminata e immediatamente realizzabili senza ulteriori verifiche di compatibilità urbanistica), le destinazioni d'uso, le dotazioni territoriali e le dotazioni di edilizia residenziale sociale da realizzare o monetizzare, le misure per la sostenibilità degli interventi (secondo le componenti: aria, rumore, acqua, suolo e sottosuolo, rifiuti, energia, elettromagnetismo, verde e spazio pubblico, mobilità) e le modalità di attuazione (strumento diretto – permesso di costruire ovvero segnalazione certificata di inizio attività, oppure indiretto – piano urbanistico attuativo, e necessità o meno di convenzionamento degli interventi).

Gli altri strumenti utilizzati sono quelli messi a disposizione dalla L.R. 20/2000 per la redazione coordinata e integrata degli strumenti di governo del territorio:

- **VALSAT**, strumento sperimentato e impostato secondo la metodologia e gli standard già fissati con il Psc, ha permesso di definire gli obiettivi di miglioramento ambientale del Piano come criteri di valutazione delle proposte e quindi di costruzione del progetto.

La Valsat contiene quindi sia le valutazioni specifiche delle singole proposte, che le valutazioni sistemiche (servizi, mobilità, energia, verde spazio pubblico, acque, rumore, aria) a livello urbano (con riferimento alle situazioni urbane interessate alle trasformazioni).

- **Documento programmatico per la qualità urbana (DPQU)**, introdotto dalla L.R. 6/09 come elemento

costitutivo del Poc, non presente nel Poc 2009, si sposa bene con l'approccio globale del sistema degli strumenti comunali di governo del territorio (Psc+Poc+Rue) al tema della qualità che si concretizza nel:

- garantire le dotazioni necessarie al funzionamento dell'abitare (sistemi della mobilità, della città pubblica, ambientale);
- offrire un'agenda di azioni per migliorare l'abitabilità locale di parti di città (34 situazioni);
- disciplinare le trasformazioni riconoscendo caratteristiche omogenee del territorio per caratteri insediativi, stato di conservazione, livello di dotazione, mix funzionale (ambiti).

Sistemi e Situazioni sono quindi i dispositivi di Piano combinati per affrontare i temi dell'accessibilità integrata, della qualità sociale, della qualità ecologica e ambientale.

La elaborazione del DPQU ha mostrato l'importanza e la necessità di scendere di scala, di avvicinarsi ulteriormente al territorio perché la qualità è fatta di piccole cose.

Sono stati inoltre introdotti indicatori per il monitoraggio della qualità degli interventi e del contesto, e indicazioni per la futura partecipazione dei cittadini alla gestione delle "dotazioni", ispirate al **Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani**, recentemente approvato dal Comune.

- **Carta unica del territorio**, qualità già assunta dal Psc in relazione all'approfondimento di vincoli e tutele è stata ripensata e declinata sulla base delle indicazioni della L.R. 15/2014, andando così a ridefinirsi, attraverso le schede dei vincoli (layer corrispondenti ad ogni tipo di vincolo e tutela) in tavola dei vincoli (sistema informativo aggiornato e consultabile on line per la verifica dei vincoli alla modificazione del territorio).

Il Regolamento Urbanistico Edilizio cambia e si aggiorna.

Ad oltre quattro anni dall'approvazione del Regolamento Urbanistico Edilizio si è reso necessario procedere ad una revisione complessiva dello strumento conseguente, in primo luogo, alle significative in-

novazioni normative intervenute a livello nazionale e regionale dal 2010 ad oggi.

Inoltre la stessa applicazione del Regolamento ha messo in luce necessità di semplificazione e snellimento di procedure ed eliminazione di alcune ambiguità interpretative per garantire certezza applicativa a cittadini, professionisti e tecnici del settore.

Altre necessità sono emerse dal cambiamento delle condizioni generali, economiche e territoriali, entro le quali il Regolamento agisce.

Alcune delle modifiche introdotte con la Variante possono leggersi come risposta agli effetti recessivi della crisi economica.

La Variante al Rue vuole rispondere agli obiettivi di:

- accompagnare le trasformazioni che investono i modi d'uso del territorio;
- favorire i processi di recupero e riqualificazione e rigenerazione;
- recepire osservazioni pervenute dal Tavolo di monitoraggio del Rue e dall'analisi delle proposte per il Poc qualificazione diffusa;
- recepire osservazioni di carattere gestionale provenienti dagli uffici (miglioramento procedure e alleggerimento del testo).

Le **principali modifiche** introdotte fanno riferimento a:

- snellimento del testo complessivo (ad es. tutti i riferimenti a norme vigenti vengono sostituite da link a siti web contenenti le stesse);
- ridefinizione del campo di intervento del Rue rispetto ad altri strumenti o regolamenti in vigore (ad es. innalzamento della soglia che rende necessario l'inserimento in Poc degli interventi, portata a 15.000 mc);
- semplificazione delle regole che riguardano gli usi, per accompagnare la dinamica di veloce mutamento delle attività economiche accentuata negli ultimi anni (ad es. ricondotti gli usi alle 5 funzioni principali previste dalla legge regionale, ampliata la possibilità di usi direzionali nelle "strade centralità", introdotte misure per il rinnovamento delle attività commerciali);
- sostegno a nuove forme di uso di spazi aperti per l'agricoltura, l'orticoltura, la libera fruizione (ad es. introduzione, negli usi ammissibili per lo spazio pubblico, del nuovo uso "servizi per la coltivazione di orti urbani", introduzione delle norme relative ai sentieri per la fruizione del territorio rurale);



POC. Documento programmatico per la qualità urbana. Illustrazione sistemazione del verde pubblico da realizzare con l'intervento in via della Beverara

- semplificazione delle indicazioni per il recupero del patrimonio storico (ad es. alleggerimento degli adempimenti a carico dei cittadini, esplicitazione di decisioni relative ai valori da tutelare);
- agevolazione delle procedure per la sostenibilità ambientale (ad es. estensione dei tipi di intervento che consentono di accedere agli incentivi volumetrici connessi ai miglioramenti energetici, ecc.).

Francesco Evangelisti
Direttore Settore Piani e Progetti Urbanistici
Comune di Bologna

Matteo Agnoletto

Il Progetto Staveco



Vista aerea dell'area allo stato attuale

La riconversione degli stabilimenti STAVECO impone alcune considerazioni preliminari, necessarie ad inquadrare le procedure individuate per l'elaborazione del piano generale del nuovo campus universitario e a spiegare il significato delle scelte progettuali adottate. La cabina di regia istituita dall'Università e dal Comune di Bologna nasce a seguito del processo avviato per rispondere ad una problematica da troppo tempo irrisolta per la città: destinare l'antico arsenale dismesso a funzioni prioritarie, dando finalmente un'identità di stampo europeo a questo insediamento cittadino. Il 5 maggio 2007 il Ministero ha firmato l'accordo con il Comune per la cessione di 12 aree militari¹ per un totale di 600.000 mq di suolo restituito alla proprietà cittadina.

1. Delle 201 sparse sul territorio nazionale, di cui 28 in Emilia-Romagna.

Con questo passaggio dal demanio all'amministrazione locale il recupero dell'area si inserisce in una prospettiva di ripensamento della struttura urbana di Bologna, coordinata mediante l'adozione del Piano Strategico Comunale nel luglio 2008. Tra questi comparti, STAVECO si configura come un luogo antropizzato d'eccezione, non soltanto per l'ubicazione "a cerniera" tra collina e centro storico, ma anche per la presenza di architetture militari di pregevole bellezza. I codici progettuali che informano il masterplan optano per il mantenimento di un vincolo imprescindibile, consacrando la salvaguardia della densa e compatta maglia urbana del patrimonio architettonico superstito, costituito da oltre 50 manufatti edilizi², divisi da strade interne larghe mediamente 10 metri. La città nella città – che di fatto STAVECO rappresenta – una città sconosciuta e misterica, è costretta ad una rimodulazione morfologica, attuata per sovrascrittura di segni linguistici, derivati dalle nuove funzioni richieste e dall'espressività formale di una gamma di progetti non omologati, ma propensi a stabilire un'idea pittoresca ed eterotopica del nuovo campus. Un brano di città appartenente ad una Bologna incompiuta, che non ha mai potuto usufruire di questo settore strategico, tradizionalmente non accessibile e quindi sempre sottratto agli usi pubblici³.

La città universitaria alla STAVECO è un'operazione collettiva: progettata da 27 ricercatori dell'Alma Mater Studiorum suddivisi in cluster scientifici per delineare la struttura del masterplan, i relativi criteri di attuazione e i principi compositivi del campus, affidando gli approfondimenti progettuali a 14 studi di architettura, prescelti per competenze e che ben testimoniano la cultura architettonica italiana d'oggi. Lo schema del piano è volutamente flessibile, per lasciare ai progettisti la libertà di integrare le preesistenze con inserti e accostamenti, nel rispetto dei parametri dimensionali e funzionali imposti dalle normative vigenti. La rinascita di STAVECO avviene attraverso un laboratorio sperimentale di idee e non può prescindere dalle questioni urgenti, che il nostro paese sta affrontando: una crisi economica che sembra insuperabile

2. Il complesso architettonico è stato dichiarato di "interesse culturale" dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Emilia-Romagna con il D.M. del 03/05/1991 e successivamente è stato redatto un parere preliminare in data 16 marzo 2009.

3. La chiusura definitiva del complesso demaniale è avvenuta nel 2003. Una porzione dell'area è usata attualmente come parcheggio pubblico.

costringe a creare spazi e servizi per le nuove generazioni, consegnando a loro questa parte di città. Contestualmente l'area dell'ex arsenale dovrà essere un luogo aperto e fruibile da tutti. Una forma di partenariato pubblico e privato che l'Università mette come caposaldo del proprio ruolo formativo ed educativo, conferendo alla città un'irripetibile opportunità di rinnovamento urbano e di potenziamento di servizi d'eccellenza.

Il programma

A fronte di uno "stato di fatto" legittimato dal fascino delle rovine e dall'originalità ancora intatta del pirotecnico militare, non sottoposto a drastici cambiamenti, la prima azione del programma progettuale è quella di accettare sostanzialmente l'impianto attuale, procedendo per puntuali e selezionate demolizioni dei corpi incongrui nel sistema complessivo, in quanto non costituenti episodi rilevanti del tessuto urbano. Nel trovarsi all'aperto nell'atmosfera di questa parte di città, si coglie subito una dimensione diversa, la cui percezione colpisce e stupisce, orientando il progetto d'architettura a conservare un luogo di tale e particolare epos. L'opposta direzione a *tabula rasa* per ripristinare completamente un pezzo di natura, rievocando i prati primigeni dell'antica Villa Pepoli annessi alla collina o applicare le straordinarie intuizioni sostenute da Glauco Gresleri⁴ e da Pier Luigi Cervellati con le rispettive proposte di un ritorno allo stato di natura per mezzo della realizzazione di un parco collinare, si tramuta in una delle matrici fondative che ispirano il progetto: la passeggiata ottenuta liberando dalle preesistenze tutta la fascia di ponente, per connettere città e collina tramite un percorso d'unione. L'energia progettuale conseguente genera quel plusvalore che diverrà l'eccezionale emblema della futura STAVECO.

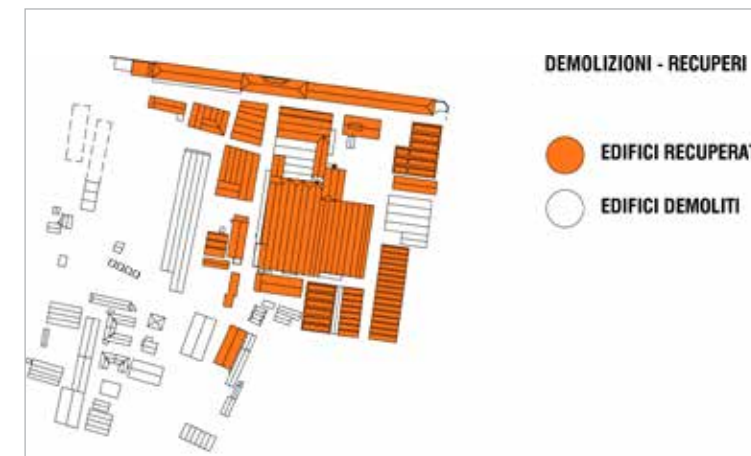
La risonanza paesaggistica di questo luogo antiurbano, *fuori porta*, permea l'asse pedonale di attraversamento: una spina lunga 560 metri interrompe la soffocante cesura tra città e collina con un sentiero pubblico nel bosco, alternativo a quello interno al

4. Oltre i numerosi articoli e lettere pubblicate sulla cronaca locale, si vedano i puntuali editoriali di Glauco Gresleri su "Parametro": *Bologna: grandi attese, grandi progetti, grandi sconfitte* (n.246-247, luglio-ottobre 2003); *I 6 no della pianificazione urbana a Bologna* (n.257, maggio-giugno 2005); *La Legge 13 in casa ma non in città* (n.266, novembre-dicembre 2006); *L'utilità urbana delle forze armate* (n. 270-271, luglio-ottobre 2007).

campus scolastico, che assume una connotazione maggiormente architettonica, data dal prolungamento innestato tra le officine riconvertite per raggiungere le pendici di San Michele in Bosco da una seconda via.

La vocazione di Bologna come città composta da molteplici città, che il PSC redatto da Patrizia Gabellini riconosce e rafforza, consente di intendere la precollina come territorio delle unicità, sintesi degli aspetti prettamente metropolitani del centro con quelli organici e naturalistici della parte verde appunto collinare. Lo spazio della STAVECO diviene lo spazio delle infinite possibilità, uno spazio letterario prima che architettonico, uno spazio labirintico di suggestioni e di scoperte continue. Questa condizione di molteplicità si rappresenta in un luogo concreto, capace nella sua originalità di essere un sistema contemporaneamente urbano e campestre. La riabilitazione del comparto, destinato a tramutarsi in città aperta, si conforma con un atto plastico, coincidente con il cuneo di attraversamento che interferisce con la città e risolve il quadrante ovest dell'area, riscoprendo il tracciato naturale congiungente il colle di San Michele in Bosco a Piazza Maggiore. Un collegamento tecnico, di connessione diretta, che il masterplan riconosce come segno prioritario e senza incrementi di volumetrie edilizie, potenziando i servizi e le aree di sosta. Il criterio architettonico, che organizza le scelte compositive, induce alla necessità di abbinare alla valorizzazione ambientale dell'area una sovrastruttura rappresentativa delle nuove funzioni previste, capace di preservare i vincoli di tutela ed evitare l'annullamento

Schema demolizioni e recuperi



di quella "immagine di città" svelatasi dopo l'abbandono del presidio militare.

I confini rimasti della STAVECO delineano una situazione urbana e territoriale insolita, per l'assenza di rapporti di continuità tra zone di città e ambiti di natura. Il programma progettuale punta sulla caratterizzazione formale del contesto, generando influenze trasformative sull'intorno, avendo come matrice comune un sistema di fasce verdi a giardino e a bosco per la completa pedonalizzazione del campus, abbinata ad un potenziamento dei parcheggi, previsti in interrato o scavati dentro l'appendice appenninica. A nord i viali della circonvallazione ad alto traffico automobilistico giornaliero segnano una frattura evidente, marcata dalla interminabile finta facciata parallela a viale Panzacchi che ostruisce il proseguimento verso il centro storico. Il vincolo conservativo (rinegoziabile?) di questa quinta edilizia ostruttiva obbliga a collocare specifiche attività ad uso temporaneo come la mensa, con interventi sulle testate della stecca architettonica, modificate in porte di ingresso al nuovo complesso universitario in corrispondenza di Porta Castiglione e del Serraglio dell'Aposa. Ad est una lottizzazione speculativa e la storica via Castiglione bloccano il collegamento diretto ai giardini Regina Margherita, peraltro interrotti, prima di fondersi con il promontorio collinare, dal limite fisico della muraglia in mattoni del presidio militare: si pone pertanto il tema di valorizzazione del recinto, che se non presuppone particolare interesse architettonico, testimonia la precedente funzione assunta dall'area, frammento superstito di

una scomparsa configurazione urbana che il masterplan mantiene. All'opposto, sul versante di ponente il sito trova forti elementi di continuità con altre strutture pubbliche, tra cui la Caserma dei Carabinieri e più a ovest l'ex convento dei Minori Osservanti della SS. Annunziata designato a prossima sede della Soprintendenza regionale, a cui si interpone l'esistente parcheggio. L'osmosi funzionale e fisica impedita da una catena di edifici modesti e tra loro dispartamente interconnessi è completamente riabilitata, sostituendo al vettore est-ovest la direttrice primaria sud-nord di unione tra collina e città. È proprio il versante della collina a sud a rappresentare il punto di pregio. L'impossibilità di traversata attualmente bloccata dalla casuale conformazione dell'edificato esistente spinge al disegno di un ponte di collegamento che attribuisce una forte tensione al piano del progetto, caratterizzato ulteriormente dalle vie boschive e dalla componente idrogeologica con la riscoperta dei canali. Questa potenzialità espressiva di tipo paesaggistico si rafforza ulteriormente con l'introduzione di un nuovo piano del verde che ricompon l'intero lotto di progetto, assegnando un valore emblematico alla naturalizzazione del luogo. La STAVECO come un giardino della città di Bologna trova ulteriore definizione nella scelta di rendere completamente pedonale l'area: il progetto concepisce la STAVECO come una struttura territoriale di comunicazione, atta ad agevolare una mobilità leggera e per i disabili verso la cintura collinare in direzione del complesso monumentale di San Michele in Bosco.

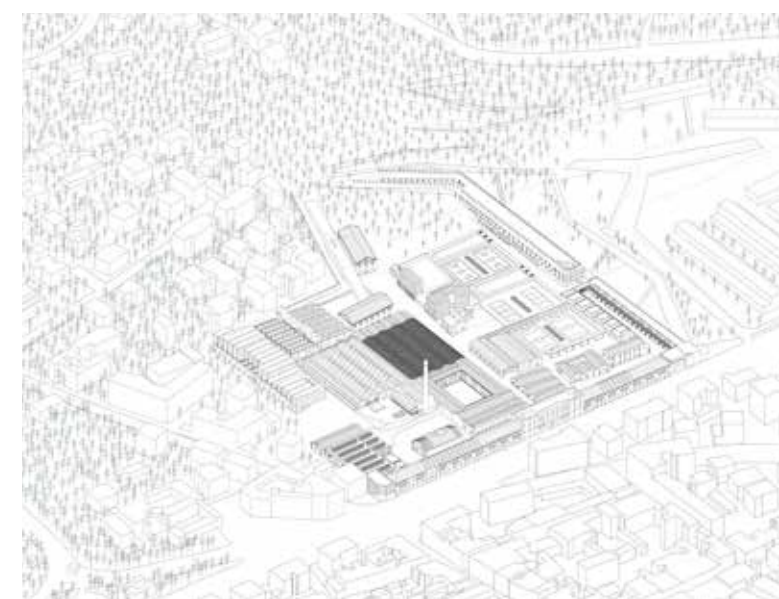
manufatti di medie e piccole dimensioni, pari a 16.378 mq sottratti, principalmente ubicati sulla risalita alla collina e nel quadrante ovest dell'area, consentendo di liberare un'ampia zona da deputare a verde pubblico, senza stravolgere la peculiarità della fitta maglia edificata nella parte nord-est, che diverrà il cuore del nuovo campus universitario. In tal modo il programma restituisce suolo libero e naturale alla città, ridimensionando in riduzione l'edificato della STAVECO a 39.180 mq, equivalente a circa il 12% in meno rispetto allo stato di fatto.⁵

La delicata contiguità tra città e collina è ottenuta con 3 assi di attraversamento: è il primo fondamento che il piano STAVECO impone. Il raccordo struttura la spina dorsale dei sistemi di accessibilità e di sosta, disponendosi come prolungamento verde in congiunzione con i viali alberati della circonvallazione. La risalita dipende in questo modo dall'ampio bacino alberato che il progetto colloca come distanziatore tra l'ex convento dei Minori Osservanti della SS. Annunziata e le strutture militari della STAVECO. Il primo asse coincide poi con il prolungamento di via Rubbiani, sull'attuale direzione dell'ingresso al parcheggio esistente: è il percorso diretto, pedonale e ciclabile prima accennato, che consente il collegamento all'acropoli di San Michele in Bosco dal centro storico, bordando la stecca delle nuove residenze universitarie lunga 320 metri. La seconda via urbana, interna alle architetture del campus, sempre con andamento nord-sud, prolunga via Chiudare, sottopassa il nuovo ingresso dell'edificio esistente parallelo ai viali, entra nel cuore del campus e raggiunge il Faculty club e il parco collinare. Infine il terzo transito è a Porta Castiglione e consente un'amplificazione urbana dello spazio pubblico tra centro storico e piazza del campus, sul quale si aprono attività multiple come il mercato, il bar, gli spazi espositivi, la biblioteca. Quest'ultima relazione con la città storica coincide in più con la necessità di organizzare

il campus in quartieri tematici disposti rispetto alle situazioni ambientali di contorno.

Le linee programmatiche del piano per il riassetto della STAVECO fissate dai cluster dei ricercatori indi-

5. Più precisamente, dopo le demolizioni, la superficie recuperata dagli edifici esistenti è pari a 28.360 mq a cui si aggiungono 6000 mq di possibile nuova edificazione. A questi in prima istanza è stata sommata l'ulteriore superficie del plesso scolastico pari a 4.820 mq considerata nelle proposte progettuali, ma non più in previsione. Complessivamente quindi l'area edificata finale alla STAVECO è di 34.360 mq.



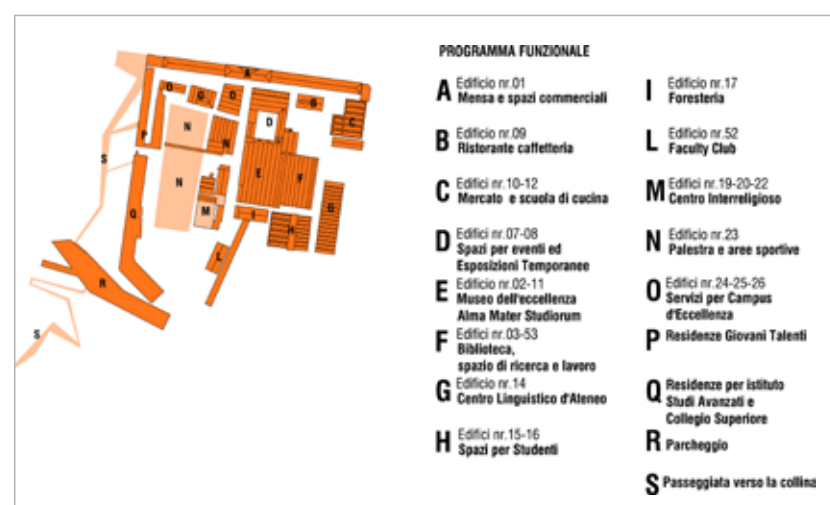
viduano quattro ambiti funzionali:

Assonometria di progetto

1. il parco, la palestra e i servizi sportivi con i percorsi pubblici e i parcheggi, concentrati nel versante ovest permettendo la completa pedonalizzazione del campus;
2. il quartiere internazionale con le residenze dell'Istituto Studi Avanzati, le residenze dei giovani talenti, gli spazi comuni e i servizi universitari, diaframma ovest tra l'area verde e il costruito;
3. il quartiere interno al campus con la biblioteca, gli spazi espositivi e il museo dell'Alma Mater, il centro interreligioso, il faculty club, la foresteria, il centro linguistico d'Ateneo e le aree per studenti, imprese e start-up: è il nuovo cuore pulsante della STAVECO, organizzato nelle fabbriche storiche recuperate;
4. la zona commerciale, inserita a nord-est in continuità diretta con i viali e Porta Castiglione per facilitarne l'uso da parte dei cittadini e caratterizzata dalla presenza della mensa pubblica, degli spazi commerciali di vendita, della caffetteria e ristorante, del mercato e della scuola di cucina.

L'adattabilità plurifunzionale prevista nelle strutture architettoniche esistenti implica un criterio di coerenza e di giusta scelta nell'attribuire usi compatibili, derivati dalle esigenze inserite nei contenitori architettonici,

Schema nuove funzioni campus



Gilda Giancipoli

garantendone la migliore salvaguardia. Il campus bolognese diviene agorà, piazza, luogo dell'incontro e della conoscenza.

L'architettura

Immettendo la STAVECO nella struttura urbana di Bologna, si profila una finalità nuova per la città felsinea, che coinvolge aspettative di tipo culturale, economico, funzionale, produttivo e sociale. In questo senso il progetto ha come esito un'architettura, risultato di una cooperazione di attori attenti a risolvere problematiche di vario livello. Punto di convergenza tra la componente ecologica e paesistica della collina e la teatralità scenica generata dalle fabbriche militari, l'architettura del campus universitario comunica il ruolo essenziale che la ricerca scientifica deve assumere nelle città del terzo millennio. Per questo motivo i livelli progettuali si intersecano tra recupero dei segni della memoria, conservazione dell'esistente e capacità di integrare nuove strutture architettoniche di rilievo. Il disegno del suolo fa riemergere le fondative tracce archeologiche: i giardini di Villa Pepoli, la sezione del vallo del Generale Manfredo Fanti, il corso dell'Aposa sono presenze compositive che riaffiorano come reperti ritrovati. In particolare il torrente Aposa, ancora non tombato e in scorrimento nell'arsenale militare almeno fino al 1935, diviene il possibile inizio di una riscoperta delle vie d'acqua bolognesi. Queste componenti storiche e ambientali costruiscono lo spazio pubblico del nuovo campus.

Le architetture di progetto denotano una consistente conformazione tesa a costituire un "altro" centro urbano, alternativo per forma e immagine, ma complementare per funzioni e posizionamenti a quello medioevale. La risorsa urbana e ambientale della nuova STAVECO implica un'attenzione agli innesti calibrati, al recupero degli involucri architettonici, degli spazi interni e degli elementi tecnologici delle fabbriche militari, alla preservazione della dimensione urbana esistente dei vuoti, alle relazioni tra le parti. Il progetto vuole anche essere un modello operativo: chiusa la stagione delle violente espansioni edilizie con conseguente consumo territoriale e resa inderogabile una riflessione sul riuso delle volumetrie disponibili, la linea condotta indica la via per procedure capaci di stabilire un equilibrio non enigmatico tra l'organizzazione di funzioni specialistiche risolte dal progetto contemporaneo e l'adeguamento non invasivo degli

anonimi edifici storici. Alla sostituzione radicale e alla *tabula rasa* di impronta koolhaasiana si preferisce, in contrasto con l'emancipazione sociale dell'operazione urbana, la soluzione dell'integrazione. L'adattamento dell'architettura ad altre necessità ed esigenze, quella sua naturale capacità derivata dalla persistenza della forma a discapito della funzione che Aldo Rossi ha posto alla base della sua teoria dei monumenti, si presta all'individuazione dei mezzi consoni per andare oltre i meri valori fondiari che l'area possiede. Oltre l'utilizzo di fattori prefissati, evitando inutili citazioni, prediligendo l'atto concreto all'esercitazione accademica e d'effetto, l'impianto architettonico persegue un modello non espansivo, ma di appropriazione di spazi, di rigenerazione degli interstizi tra gli edifici e di abilità progettuale nell'ottimizzare le risorse disponibili con ingegnosi stratagemmi compositivi. La qualità di un progetto misurato prevale sugli indici quantitativi e sulla facilità di attuazione di un incipit di azzeramento, evitato per l'obsolescenza estetica che tale atto di pianificazione andrà a generare. Un *topos* narrativo quindi teso a riscrivere un'idea di città, per immaginare un pezzo di Bologna non in contrapposizione al tessuto storico, impiegando strumenti specifici per un'operazione di trasformazione riferibile all'architettura e alle sue possibilità. Il governo del progetto, garantito in questa esperienza dall'azione dell'Università nel presidiare il controllo del disegno generale, opta per un'apertura verso l'esterno, guardando al mondo della professione, per trovare la qualità della scala edilizia nelle proposte maturate dagli studi d'architettura e aprendosi ora verso la ricerca dei giusti operatori per affinare il piano economico a garanzia del compimento dell'intervento. L'eredità in attesa che la STAVECO ha sempre rappresentato per Bologna si predispone a bene prezioso e irrinunciabile per la comunità cittadina, inaugurando una inedita e rinnovata pratica del costruire parti utili e belle di città.

Matteo Agnoletto
Ricercatore
Università di Bologna

Da fucina meccanica a fucina di menti

"Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato;..."

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino 1972)

Il fattore primario che determina, a scala territoriale, la rilevanza del progetto STAVECO è certamente il tema affrontato della riconversione di un'area urbana dismessa. Questo tema assume oggi una particolare centralità nelle politiche urbane e nello sforzo di affrontare la ristrutturazione come alternativa etica alla nuova costruzione. Se da un lato è ormai chiara la situazione di quasi totale saturazione del territorio, dall'altro è un argomento di profonda sensibilità, la proposta di soluzioni per i cosiddetti vuoti urbani, ossia quei lacerti di tessuto cittadino già compresi nell'ambito edificato, ma che non trovano una propria identità formale e sociale nel complesso organismo della città.

In quest'ottica, l'Università di Bologna e l'Amministrazione Comunale compiono un notevole avanzamento nella comprensione dell'importanza strategica della riqualificazione. L'istituzione universitaria Bolognese intende razionalizzare i propri spazi per l'assetto di un nuovo comparto universitario destinato ad ospitare le funzioni: collegio d'eccellenza, istituto di studi avanzati e visiting professor, centro logistico, faculty club, residenza per giovani talenti, centro interreligioso, spazi per studenti, mensa, biblioteca dipartimentale, museo dell'Alma Mater e scuola d'infanzia.

Il corposo team di ricercatori afferenti ai Dipartimenti di Architettura e di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali, cui è stato dato l'incarico di impostare le linee guida del progetto, ha dovuto affrontare il compito non facile di ripensare l'area dal punto di vista dell'organizzazione e dello scopo, inteso come *senso* dell'intervento. Il progetto emer-



gente non si ferma alla definizione di una cittadella universitaria, ma assume un programma sociologico innovativo e competitivo nel panorama universitario internazionale, valorizzando il patrimonio edilizio esistente.

Alla prospettiva di cambiare il volto di un'ampia area municipale, a ridosso del centro storico, si aggiunge anche l'opportunità di ragionare sulla transizione tra edificato e collina con la creazione di una passeggiata pubblica per connettere San Michele in Bosco al centro storico, attraverso l'inserimento anche di spazi verdi organizzati e di parcheggi. In stretta collaborazione con questo collettivo accademico, hanno interagito quattordici studi architettonici italiani "under 40" che hanno dovuto affrontare il ripensamento morfologico degli oggetti architettonici, in un sistema progettuale complesso come quello dell'ex Stabilimento Veicoli da Combattimento. Certamente la difficoltà di dover adeguare le ex-officine, a destinazioni d'uso diametralmente opposte, ha costituito una sfida complessa, associata alla

2A+P/A. Spazi per eventi ed esposizioni temporanee. Prospettiva interna esposizioni



Marazzi Architetti
Museo dell'eccellenza
Alma Mater Studiorum.
Prospettiva interna

ricerca di un'immagine unitaria del risultato finale, in accordo con il programma funzionale richiesto dall'Università di Bologna e con il vincolo conservativo apposto dalla Soprintendenza.

Recependo l'eredità costruttiva dello stato di fatto, l'impianto planimetrico si presenta fortemente articolato e diversificato. Questa potenzialità è stata evidentemente colta nel *masterplan*. Non si è cercato di sovrapporre in maniera demiurgica una struttura organizzativa fine a sé stessa, ma si sono utilizzati i segni già presenti nell'area, uno dei quali è certamente il lungo braccio costruttivo parallelo al Viale Enrico Panzacchi, che funge da ingresso all'area e si pone come limite. Secondo le linee guida questa parte assume il ruolo di polo attrattivo vivo, con l'inserimento della mensa, delle attività commerciali, di un bistrò e di un ristorante-pub che estenderebbe gli orari di fruizione anche alla fascia serale. Come specificano, però, i progettisti di *Ellevuelle Architetti* l'elemento viene architettonicamente riconfigurato per scardinare a misura d'uomo il limite che l'edificio ha storicamente rappresentato, nascondendo una città nella città. L'azione di progressiva apertura di questa "barriera" avverrebbe, secondo l'idea innovativa dei suoi giovani progettisti, attraverso l'inserimento di tamponamenti vetriati e di corti verdi all'interno della storica navata, consentendo una nuova riappropriazione dello spazio e invitando all'incontro tra utenze cittadine e del campus. Questo elemento di confine viene esteso anche sul lato ovest dell'a-

MARC architetti
associati. Residenze
per Istituto di Studi
Avanzati e Collegio
Superiore. Prospettiva
da San Michele in
Bosco

rea con l'inserimento delle Residenze per l'istituto Studi Avanzati e Collegio Superiore e degli alloggi per i Giovani Talenti.

Si crea così una cinta muraria abitata che abbraccia le costruzioni del lotto e le racchiude, creando un ambito interno raccolto e protetto.

Gli oggetti edilizi preesistenti, interposti tra questa forte demarcazione spaziale e l'area verde collinare, coesistono secondo nuove relazioni compositive, la cui articolazione si riflette anche nelle varietà dimensionali.

Il volume del Museo dell'Eccellenza Alma Mater, che costeggia e definisce l'asse nord-sud dell'area, ed i campi sportivi si relazionano proporzionalmente in un rapporto di figure gemelle, di cui il Museo e gli Spazi per Eventi ed Esposizioni Temporanee costituiscono un elemento pieno, mentre i campi sportivi contrapposti l'equivalente vuoto.

Il progetto di *Marazzi Architetti* incarna appieno l'immagine di vetrina internazionale già originariamente intravista dall'Università per questo luogo. La continuità spaziale del vasto ambiente coperto dialoga attraverso una monumentalità misurata nei confronti degli altri oggetti architettonici e si configura come un contenitore espositivo visivamente permeabile. Il rispetto delle istanze di conservazione ha condotto alla scelta di mantenere gli elementi strutturali maggiormente connotanti, quali i sistemi di copertura a falde accostate, in travature di legno e reticolari d'acciaio. La reinterpretazione del manto di copertura, come sistema frangisole, conferisce al



vano sottostante un apporto luminoso che amplifica ulteriormente questo spazio.

Strettamente in linea con esso, sia fisicamente che nell'intento è l'area per eventi ed esposizioni temporanee, per la quale, il ragionamento sul *masterplan* ha previsto l'organizzazione di spazi per mostre ed attività culturali connesse con la didattica.

L'idea determinante dello Studio *2A+P/A*, a cui è stato affidato questo ambito, è l'eliminazione della superfetazione costituita da due campate della struttura, riportando alla luce una corte interna che riduce l'impatto volumetrico del fabbricato. Attraverso una suddivisione regolare degli ambienti coperti intorno alla corte, sono stati creati singoli vani espositivi che permettono l'accesso diretto allo spazio esterno, ma anche giustamente una possibilità di libera circolazione intorno ad esso, secondo un'impostazione dei percorsi museali, definibile come classica.

Questo vuoto architettonico costituisce un alleggerimento del peso volumetrico rappresentato dal lungo fabbricato.

Inoltre, attraverso questo abile gesto compositivo, viene sapientemente instaurato un legame con l'area racchiusa tra caffetteria, mercato e biblioteca, già presente nella disposizione dell'ex Stabilimento e che assume ora valenza di piazza.

I ritrovati momenti architettonici di socializzazione conferiscono così a tutta l'ex-area militare, una forte caratterizzazione di urbanità e un invito ad una quotidianità collettiva d'interscambio.

Le relazioni con il nucleo cittadino, alla base dell'impostazione dell'intervento, partono infatti da quest'area all'aperto, nei pressi dello storico ingresso, dal quale s'inquadra la Porta Castiglione a sud del centro storico.

La scelta di concentrare in questo punto le funzioni maggiormente pubbliche e commerciali è certamente in linea con le strategie urbane citate.

Nella recente mostra dal titolo "Progetto STA.VE.CO. Un nuovo polo universitario tra centro storico e collina", visibile dal 19 febbraio al 9 marzo, presso la piazza coperta della Salaborsa, viene messa in luce una grande professionalità comune a tutti i partecipanti al progetto, dall'organizzazione strategica alla definizione di tecnologie eco-sostenibili ed anche nell'ambito della conservazione e della valorizzazione delle preesistenze mantenute.

Quest'ultimo aspetto è forse alla base della moltepli-



Zamboni Associati
Architettura.
Centro Interreligioso.
Prospettiva esterna

cità linguistica degli edifici risultanti.

Alcuni contributi mantengono l'intonaco rosso dei fabbricati esistenti, altri riportano alla luce le muraure, in alcuni altri casi il valore testimoniale è determinato dal mantenimento della conformazione generale delle coperture, anche se con l'applicazione di un altro materiale. Infine in alcuni casi il rispetto delle costruzioni originali è definito esclusivamente dall'osservanza del sedime storico degli edifici.

Senza dubbio la partecipazione di professionalità architettoniche italiane di così alto profilo costituisce un merito per l'Istituzione, per aver concesso spazio non ai soliti nomi di fama internazionale, ma a figure intellettualmente oneste che possano in qualche modo apportare aspetti innovativi di ricerca in ambito multidisciplinare, come ad esempio la concezione spaziale interna della Biblioteca, pensata da Diverigerighe Studio, che s'ispira evidentemente a modelli di fruizione nordeuropei.

Nulla togliendo alla raffinatezza di ogni contributo, è evidente un'inevitabile eterogeneità riscontrabile tra i progetti, che si presentano nell'insieme come una molteplicità di declinazioni differenti dell'approccio al tema, a cui certamente il vasto programma funzionale richiesto e le superfetazioni già presenti nell'area hanno contribuito in maniera determinante. Tutto ciò conferisce una sorprendente atmosfera da archeologia industriale e rimanda all'idea della "fucina di menti", presupposto formativo attribuibile

Michele Zanelli



RIZOMA
ARCHITETTURE.
Staveco Village.
Lo spazio della densità
creativa.
Spazi per studenti.
Prospettiva esterna

all'Università, come luogo culturale e formativo. I progetti non cercano l'importanza rappresentativa dell'"Istituzione", bensì la vivibilità di un isolato, maggiormente rivolto all'idea del sobborgo giardino con forti caratterizzazioni di socialità. Una visione architettonica particolarmente suggestiva riguarda il Centro Interreligioso, pensato dallo studio Zamboni Associati Architettura, a cui è stato chiesto di realizzare spazi di preghiera destinati a tre religioni, in un unico complesso. La richiesta in sé lancia un messaggio: implica in primis di ragionare sulla convivenza pacifica e dialogante dei fedeli. Gli architetti, considerando i quattro edifici esistenti non idonei spazialmente ad ospitare queste funzioni, hanno lavorato ragionando sul concetto di vuoto, elemento carico di tradizione e simbologia in tutte le confessioni religiose. Ognuno degli spazi di preghiera si configura come un nuovo volume posto internamente all'edificio originale con un proprio giardino, sempre interno al sedime delle costruzioni preesistenti e con accessi diretti alle parti comuni del complesso. Il quarto edificio, situato in posizione centrale, è lasciato completamente aperto con destinazione ad ingresso del Centro Interreligioso e connesso con le coperture degli edifici adiacenti, costituendo così una sorta d'inversione tra interno ed esterno dell'oggetto originale. Qui viene inserita l'acqua come elemento evocativo comune alla simbologia di tutti e tre i Credi monoteisti. Questo complesso assurge a vero monumento del campus, sia per la resa archi-

tettonico-compositiva, sia per il messaggio unitario che rappresenta. L'augurio che le comunità, universitaria e cittadina, possono formulare, oltre all'effettiva realizzazione dell'opera nella sana applicazione delle norme, di cui già sono state gettate le basi, è che questo importante apparato architettonico diventi in tutto e per tutto fruibile dalle utenze pubbliche ed istituzionali. Ciò che auspicano soprattutto gli studenti è che gli spazi realmente fruibili ed a misura d'uomo, così come sono stati pensati e riconfigurati, siano potenziati da un adeguato apparato di politiche sociali e giovanili. Attraverso la ricaduta di questo importante disegno di rinnovamento sulle dinamiche e le problematiche della vita universitaria, attraverso i servizi offerti, il progetto STA.VE.CO potrà forse realmente aiutare a traghettare l'Ateneo Bolognese verso la concezione universitaria del futuro.

Gilda Giampoli
Dottoranda in Architettura
Università di Bologna

Tecnopolo ex Manifattura Tabacchi

La Regione Emilia-Romagna ha avviato nel corso di questo decennio, attraverso i propri programmi di sviluppo, un percorso di riorganizzazione delle attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, con l'approvazione del primo Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (PRRIIT).

Il programma di realizzazione dei tecnopoli, finanziato nell'ambito del Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2007-2013, ha inteso dare continuità alle azioni intraprese e rafforzarle con la costituzione di una rete organizzata e coordinata di tecnopoli e di laboratori ad essi afferenti, in tutti i capoluoghi provinciali ed alcuni importanti Comuni che vedono la presenza di sedi universitarie.

In questo contesto si colloca la realizzazione del Tecnopolo di Bologna, con l'impegno diretto della Regione, d'intesa con il Comune e la Provincia di Bologna al fine di rafforzare la rete regionale della ricerca industriale con particolare riferimento ai punti di eccellenza dell'area bolognese nel campo dell'automazione industriale, delle nanotecnologie, e della ricerca ambientale ed energetica.

L'iniziativa ha preso il via in data 1 agosto 2006 con la sottoscrizione tra Comune di Bologna, Provincia di Bologna e Regione Emilia-Romagna dell'Accordo quadro per lo sviluppo dell'Area Metropolitana Bolognese, contenente, fra l'altro, l'indicazione dell'obiettivo di realizzazione di una infrastruttura dedicata allo sviluppo di attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico in collaborazione con Università ed enti di ricerca, localizzandola nel complesso dell'ex-Manifattura Tabacchi di Via Stalingrado.

L'area individuata si trova in una posizione ideale di accessibilità, trovandosi immediatamente a ridosso della uscita della Tangenziale; è inoltre collegata potenzialmente con la linea 6 della rete del SFM, che corrisponde all'attuale linea ferroviaria di cintura che lambisce l'area a sud.

L'operazione di riqualificazione dell'ex Manifattura Tabacchi consente inoltre di recuperare una importante architettura del '900, realizzata negli anni tra il

1950 e il 1960 da Pier Luigi Nervi su una superficie di 13 ettari a lato della Via Stalingrado, la "direttrice nord" scelta poi dal Piano Tange per l'espansione prevalentemente terziaria della città. Un complesso immobiliare che corrisponde al limite urbano segnato dalla tangenziale e che chiude l'insediamento novecentesco della "Bolognina", in cui le tracce ormai abbandonate del passato industriale si alternano ad un tessuto residenziale minore e povero di servizi. L'apertura alla città di questa "cittadella" a lungo recintata e da tempo inutilizzata costituisce l'occasione per una ricucitura del tessuto urbano circostante, oggetto di un più vasto ambito di riqualificazione inserito nel PSC di Bologna come "Città della tangenziale".

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, in data 16/06/2010 ha individuato l'area di interesse storico artistico, ritenendo che l'insediamento è "per i volumi e il disegno architettonico uno dei poli architettonici della periferia bolognese" e riconoscendo comunque che l'interesse culturale, e quindi la tutela, dei vari edifici che lo compongono debbano essere specificamente valutati in relazione

Foto di Rhodri Jones





Foto di Luca Bertacchi

alla loro peculiarità.

La Regione nel corso del 2009 ha perfezionato l'acquisto dell'ex Manifattura Tabacchi dalla British American Tobacco (B.A.T.). In data 28 gennaio 2010 è stato sottoscritto un nuovo protocollo di intesa tra Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Bologna per la realizzazione del Tecnopolo nell'Area della Manifattura Tabacchi, e per il suo svilup-

po nell'ambito territoriale interessato, con attività e servizi per la ricerca scientifica e di interesse industriale, per il trasferimento tecnologico e per l'incubazione di nuove imprese innovative, anche nel campo della comunicazione e della multimedialità, avviando una concertazione istituzionale e tecnica mediante la costituzione di diversi Comitati per la definizione dei temi progettuali e delle procedure di attuazione. Per aderire a questo programma hanno presentato manifestazioni di interesse Università di Bologna, Istituti Ortopedici Rizzoli, Enea, oltre che i Consorzi Ricos e T3Lab aventi i requisiti di organismi di ricerca ai sensi europei.

A questi Enti la Regione ha affiancato alcune strutture regionali funzionalmente collegate con le attività di ricerca, quali l'ARPA, l'Agenzia regionale di Protezione Civile, il Corpo Forestale dello Stato, ecc.

Il 5 febbraio 2011 è stato pubblicato il bando per il concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione ed il recupero funzionale dell'ex-Manifattura Tabacchi per la realizzazione del Tecnopolo di Bologna, sulla base del Documento Preliminare alla Progettazione, predisposto da Finanziaria Bologna Metropolitana S.p.A. su incarico della Regione. Nell'estate dello stesso anno l'Istituto Beni Culturali della Regione, assieme ad Urban Center Bologna ha promosso una ricognizione fotografica della ex Manifattura Tabacchi (cinque fotografi per un'area in

Render Progetto Vincitore. Vista Aerea.



trasformazione: Rhodri Jones, Luca Bertacchi, Fabio Mantovani, Giovanni Hanninen e Angela Rosati) per dotarsi di un punto di vista plurale nella rievocazione della memoria della fabbrica e dei suoi legami forti con il quartiere della Bolognina.

Ripercorrendo una selezione di quelle immagini, che sono state inviate anche ai progettisti selezionati nella prima fase del concorso, è possibile farsi una idea di alcune peculiari caratteristiche architettoniche del complesso e delle soluzioni tecniche originali adottate da Pier Luigi Nervi:

- i solai in calcestruzzo armato a nervature incrociate impiegati nell'edificio Ballette e nel fabbricato lavorazioni, dove occorre realizzare una grande portata;
- la struttura a volta con arconi irrigidenti del Capannone Sale Comune;
- la copertura a volta ad arcate incrociate sulle grandi luci dei capannoni Botti;
- le strutture a telaio a tre campate utilizzate in diversi capannoni;
- lo scenografico sistema di collegamenti verticali e orizzontali che collega l'edificio servizi con il fabbricato lavorazioni;
- l'edificio della centrale termica, con la sua ciminiera, che a detta della Soprintendenza, richiama le architetture espressioniste degli anni 30 del XX sec.

Il concorso in forma ristretta prevedeva una fase di preselezione di dieci candidati, ai quali è stata richiesta una proposta progettuale a livello di masterplan, o di progetto urbano, per l'intero complesso che si estende su di un'area di circa 130.000 mq, con una consistenza edilizia di circa 100.000 mq, di superficie lorda esistente. Il budget di progetto era fissato in 198.000.000 di euro. Questi i dieci gruppi finalisti del concorso:

- Rem Koolhaas (OMA, Olanda) con le italiane Sts, Politecnica, Tecnicoop
- David Chipperfield (Inghilterra) con Buro Happold (Germania)
- Massimiliano Fuksas (Italia) con Ove Arup (Inghilterra)
- Oriol Bohigas (MBM, Spagna)
- Wilkinson Eyre (Inghilterra) con Alessandro Zoppini (Italia)
- Kengo Kuma (Giappone) con Ricci e Spaini e Co-



progetti (Italia)

- Alfonso Femia (5+1AA) Nicolas Michelin (Francia)
- Boris Podrecca (Austria)
- Von Gerkan – Marg und Partner GMP (Germania)
- Antonio Citterio (Italia) con Favero e Milan (Italia)

Render Progetto Vincitore. Vista piazza.

Il concorso di progettazione si è concluso nell'estate del 2012 con la proclamazione del progetto vincitore, elaborato dal gruppo di progettazione guidato

Render progetto vincitore da via Stalingrado



Roberto Farina



gionali (fabbricati C1 – F1 - F2)
 • Lotto B – Realizzazione del Tecnopolo e area servizi (fabbricati D – E),
 Nei due lotti si prevede l'insediamento di Istituti Ortopedici Rizzoli, Enea, Lepida, Aster, Università di Bologna, Consorzio T3lab, oltre ad Arpa e Protezione Civile; sono inoltre previste (nel II lotto) alcune funzioni di servizio come il ristorante caffetteria.
 Allo stato attuale il progetto preliminare ha ottenuto il parere favorevole della Soprintendenza ai Beni Architettonici e sono state avviate di concerto con il Comune e la Provincia di Bologna le procedure per l'inserimento dei primi due lotti del progetto nel POC, parallelamente alla approvazione del progetto definitivo.

Foto di Luca Bertacchi

dallo studio Von Gerkan – Marg und Partner GMP, di Amburgo, in raggruppamento temporaneo con Werner Sobeck Stuttgart gmbh e CO.KB, con lo Studio Ti soc. coop, con il Dott. Aldo Antoniazzi, il Dott. Marco Baccanti e il Geom. Carlo Carli.

Il progetto vincitore, interpretando fedelmente il documento preliminare alla progettazione allegato al bando di concorso, prevede un intervento conservativo sul nucleo centrale dei fabbricati e di sostituzione per la fascia edificata a nord, con un aumento di volume contenuto nel 15% di quello esistente. Parte di questo volume è concentrato in un nuovo edificio a torre posto a margine della Stalingrado per segnalare anche visivamente la nuova architettura nel paesaggio urbano circostante, oggi molto frammentato e di bassa qualità. Con l'abbattimento del muro di cinta e degli edifici incongrui si punta a valorizzare la visione del complesso architettonico dalla Stalingrado e ad aprirlo ad una fruizione cittadina, creando relazioni con le altre funzioni specialistiche del comparto (Fiera District e Parco Nord in particolare) ma anche con l'abitato della Bolognina a sud. La Regione Emilia-Romagna ha approvato il progetto vincitore del concorso e ha affidato a Finanziaria Bologna Metropolitana S.p.A. l'incarico di completamento del progetto preliminare e di predisposizione del bando di appalto per la realizzazione del Tecnopolo per lotti funzionali, di cui i primi due sono programmati per il 2014:

- Lotto A – Realizzazione del Tecnopolo e uffici re-

Foto di Angela Rosati



Michele Zanelli

Dirigente Servizio Qualità Urbana e Politiche Abitative Regione Emilia Romagna

Il Centro Agro-alimentare di Bologna: dal Mercato ortofrutticolo al progetto F.I.Co. - Fabbrica Italiana Contadina

Il ruolo territoriale del quadrante nord-est della città nella pianificazione intercomunale

La zona nord-est dell'estrema periferia bolognese, ove si colloca l'area del Centro agro-alimentare, ha subito negli ultimi decenni un processo di progressiva trasformazione del proprio ruolo, a partire da una situazione di separazione sia fisica che funzionale, attraverso vari episodi urbanistici finalizzati a farla uscire da una condizione di marginalità rispetto al sistema urbano e territoriale, condizione apparentemente in contrasto con l'elevato livello di accessibilità veicolare garantito dal sistema tangenziale e autostradale.

Con l'anticipazione dell'esperienza del "Pilastro" (inaugurato nel 1964), il settore urbano a nord-est della città (separato da questa anche dalla barriera infrastrutturale dello scalo merci San Donato), è pianificato a partire dal 1967: è di quell'anno infatti il primo "Piano Intercomunale di Bologna" (che precedette di venti anni il Piano Infraregionale approvato nel 1987 dalla Provincia), il cui "Schema direttore dell'organizzazione territoriale" individua una vasta area a nord-est della città come "campo di determinazione per impianti industriali ad integrazione polifunzionale del sistema direzionale e dei mercati generali".

Lo Schema viene recepito negli strumenti urbanistici fin dal 1968, con una variante al PRG '58 ("Variante per la zona nord-est del territorio comunale", relativa alle nuove previsioni di Centro Annonario e Mercantile). Si tratta di una delle Varianti specifiche che negli anni tra il '67 e il '69 costituiscono la svolta urbanistica bolognese rispetto al PRG del '58, frutto di un'elaborazione avviata nel 1963 con l'approvazione del documento su "valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo della città": la "Variante per la riduzione degli indici edilizi" (1968), la "Variante per la zona collinare" (1969), e la "Variante per il centro storico" (1969).



Il settore est dell'area urbana di Bologna con evidenziata l'area del centro agroalimentare

A partire dalla constatazione della necessità del decentramento di alcune attività che "oltre a generare un notevole traffico veicolare all'interno dell'area urbanizzata, non trovano ulteriori possibilità di espansione", la variante per la zona nord-est prevede la creazione di un'area specializzata nella quale trovino razionale collocazione sia le grandi attrezzature del mercato, sia una serie di attività collaterali. Si tratta di una nuova concezione del Mercato ortofrutticolo, che viene definito come "importante componente di un complesso ed organico centro alimentare, ancorato ai fondamentali rapporti di collegamento fra

produzione e consumo, con strutture ed attrezzature integrative delle funzioni di produzione e di distribuzione (centrali ortofrutticole di raccolta, lavorazione e confezione).

Il nuovo PRG del 1970, approvato nel 1973, recepisce la variante relativa al Centro annonario e mercantile, affermando che "il CAM e l'autoporto [autostazione merci, poi denominato Interporto] costituiscono due importanti fattori di sviluppo e razionalizzazione. (...) Il CAM costituirà una efficiente infrastruttura per la manipolazione e distribuzione dei prodotti alimentari e non, in un'area in cui la presenza integrata di tutte le attività principali e collaterali al settore consentirà notevoli economie specifiche e di scala. È significativa in proposito l'affermazione che "contemporaneamente la città si libererà di attività il cui volume di traffico è divenuto anacronistico con la fragilità della rete viaria esistente".

Nel maggio 1974 il Comune adotta il Piano degli Insediamenti Produttivi (PIP), piano di iniziativa pubblica predisposto ai sensi della L.n. 865/1971, che prevede l'acquisizione tramite esproprio delle aree necessarie per l'attuazione delle previsioni introdotte con la "Variante per la zona nord-est".¹

Il Comune di Bologna realizza, con propria iniziativa diretta, il nuovo Macello e il Mercato bestiame, che entrano in funzione nel 1974. Successivamente, l'ASAM – Azienda Annonaria Municipale – realizza il centro di congelamento e stoccaggio e il macello avicolo, entrati in funzione nel 1983, e in un'area limitrofa realizza la propria sede a Bologna l'Istituto

Zooprofilattico Sperimentale per la Lombardia e l'Emilia-Romagna.

La superficie territoriale interessata dal piano (Centro agro-alimentare + Macello) è complessivamente pari a circa 265,6 ha, di cui 62,8 ha costituiti dalle aree della zona Mercato Agroalimentare e Università, 33,5 ha dalle aree ex ASAM, 55,3 ha dalle aree CAAB annesse a sud, e 114,0 ha (in gran parte tuttora non urbanizzati) dalle aree a nord.

Il PRG '85 del Comune di Bologna (approvato nel 1989) conferma e consolida le scelte urbanistiche compiute circa vent'anni prima. Il Centro Agroalimentare viene realizzato negli anni '90 (le concessioni edilizie sono rilasciate tra il 1993 e il '99) nell'ambito del "Piano nazionale mercati".

Inaugurato nel 1999, il Centro comprende la struttura del mercato ortofrutticolo vero e proprio, una piattaforma logistica e una piattaforma surgelati, oltre ad uffici e servizi. Le strutture del CAAB sono:

- Il mercato ortofrutticolo vero e proprio, completamente coperto, organizzato in una struttura a L con vasta strada interna e stand dei grossisti e concessionari, su una superficie complessiva di circa 78.000 mq.;
- a nord del mercato, e in diretto collegamento con esso, la piattaforma logistica e tettoia di carico-scarico, oltre ai magazzini e alla connessa attività di picking (preparazione delle spedizioni), per ulteriori 20.700 mq circa;
- una piattaforma surgelati di 4.200 mq.;
- uffici, servizi vari, punto vendita al dettaglio per 11.500 mq.
- servizi generali e attività varie per 11.000 mq.

La revisione delle scelte urbanistiche sulle "aree annesse a sud": dal concorso di idee del 1994 ai nuovi strumenti di pianificazione

La società CAAB bandisce nel 1994 un concorso internazionale di idee aperto alla partecipazione di quattro gruppi di professionisti invitati, per la redazione di un master plan finalizzato alla rielaborazione del progetto delle aree poste a sud del Centro Agro Alimentare. Sono invitati quattro team di progettazione di fama internazionale: Giancarlo De Carlo; Massimiliano Fuksas; Paul Chemetov e Borja Huidobro; MBM Arquitectes (Josep Martorell, Oriol Bohigas, David Mackay, Albert Puig-Domenech).

Il master plan del gruppo vincitore (Paul Chemetov e Borja Huidobro) ha il merito di definire con grande chiarezza un disegno unitario, attraverso una



Piano Intercomunale di Bologna, 1967. Schema direttore dell'organizzazione territoriale.

"rete ordinatrice" che gestisce i rapporti con gli insediamenti circostanti, nell'intento di "dimostrare che un'edificazione quasi esclusivamente adibita ad attività terziarie, industriali o commerciali può diventare un luogo urbano, ossia un nuovo polo della città di Bologna, nella misura in cui riesce a intrecciarsi con i tessuti circostanti e a riordinarli secondo precisi significati"².

Fulcro dell'intero sistema è l'edificio ponte del centro direzionale, che si sviluppa in direzione nord-sud con una piastra che scavalca l'asse urbano di scorrimento est-ovest e si prolunga verso sud, all'esterno dell'area oggetto del concorso, fino a collegare i nuovi insediamenti (e il vicino Pilastro) con lo scalo ferroviario San Donato, lungo il quale è prevista la realizzazione di una stazione ferroviaria "quale infrastruttura che permette un collegamento fra il centro agroalimentare e la stazione centrale di Bologna nonché un eventuale raccordo con l'aeroporto Mar-

coni". L'elemento ordinatore e la chiara gerarchia urbana che ne discende, insieme alla capacità di dare un valore formale unitario alla composizione urbanistica, fanno del master plan vincitore del concorso una proposta urbanistica di grande qualità, purtroppo solo parzialmente attuata nei passi successivi; resta di attualità, a venti anni di distanza, la proposta relativa al collegamento ferroviario, oggi tuttora inattuabile – anche se non senza difficoltà attuative – nella rete del sistema ferroviario metropolitano. Anche la proposta di MBM Arquitectes presenta soluzioni di grande valore; dal punto di vista tecnologico la scelta-guida è costituita dalla concezione del nuovo quartiere come un'unica "centrale fotovoltaica capace di generare tutta l'energia necessaria per il suo funzionamento, in modo assolutamente non inquinante, e con l'obiettivo di rendere il quartiere autosufficiente dal punto di vista energetico"³.

2. Dalla relazione di progetto del gruppo Paul Chemetov, Borja Huidobro, pubblicata in Parametro n. 212, cit.

3. Dalla relazione di progetto del gruppo MBM Arquitectes, pubblicata in Parametro n. 212, cit.

Lo spazio centrale del complesso del centro agroalimentare

1. M. Bertocchi, "Dal food center al centro agroalimentare / Storia di un progetto", in Parametro n.21, 19961





Paul Chemetov, Borja Huidobro, Progetto esecutivo del centro direzionale pubblico (1995) – veduta da nord-est del modello (da Parametro n. 212, 1996)

È interessante notare che tale proposta, non attuata nelle aree annesse, è stata invece realizzata nel centro agroalimentare, che per iniziativa di CAAB dispone oggi di un impianto fotovoltaico su tetto per una superficie di circa 35.000 mq, con una produzione di 11,35 MWh. La prossima realizzazione del progetto di ampliamento dell'impianto, sull'intera estensione dei parcheggi, per una superficie di circa 40.000 mq, porterà la produzione a circa 15,8 MWh complessivi, e alla completa autosufficienza energetica dei complessi di F.I.Co. e del Nuovo Mercato.

Nel 1995, a seguito dell'adozione del nuovo PIP per l'intera zona CAM, la società CAAB incarica lo studio Chemetov + Huidobro di tradurre lo schema planivolumetrico risultato vincitore del concorso di idee in un master plan esecutivo che, per le aree annesse ai mercati (denominate "Città Scambi") tenga conto delle esigenze insediative e commerciali meglio definite dalla società insieme al settore urbanistico del Comune di Bologna. Nella stessa fase gli architetti Chemetov e Huidobro sviluppano la progettazione esecutiva del centro direzionale pubblico a nord del grande viale di scorrimento; l'edificio (con una superficie utile di oltre 30.000 mq.), che sarà successivamente destinato a sede della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, costituisce la testata nord di un grande sistema di spazi pubblici che rappresenta l'elemento di connessione di scala urbana tra il terziario pubblico, le altre funzioni terziarie (commerciali, alberghiere di spettacolo, direzionali) e l'inse-

diamento del Pilastro.

Nei primi anni 2000 il Comune di Bologna avvia la redazione del Piano Strutturale Comunale (approvato nel 2008), e negli stessi anni la Provincia approva il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Quest'ultimo strumento, che eredita i contenuti del Piano Territoriale Infraregionale approvato nel 1995, definisce un assetto strategico dell'area metropolitana bolognese, entro il quale l'area CAAB viene riconosciuta di valenza sovracomunale, individuandolo come uno dei "poli funzionali" del territorio provinciale e definendo per esso, ai sensi della legge urbanistica, reciproci impegni istituzionali sottoscritti in un accordo territoriale.

Il polo funzionale CAAB nell'area metropolitana bolognese

L'Accordo Territoriale sottoscritto nel 2008 da Provincia e Comune di Bologna e dai Comuni di Granarolo e Castenaso, tuttora vigente, definisce il perimetro del Polo funzionale. L'Accordo riconosce che il Polo è vocato, in ragione della sua stessa qualifica funzionale, ad ospitare insediamenti e funzioni di rango metropolitano, caratterizzati dalla loro "unicità" nella pianificazione del territorio provinciale per qualità, dimensione ed attrattività. Si conviene nell'accordo che il Polo assuma prioritariamente la vocazione all'insediamento di funzioni metropolitane riferibili alla pratica dello sport, al tempo libero, a manifestazioni culturali e spettacoli, alla cura ed al benessere della persona. Tali funzioni primarie potranno essere integrate da altre di tipo terziario, direzionale e ricettivo.

L'ambito urbano nel PSC di Bologna

IL PSC di Bologna recepisce le strategie dell'accordo, inserendo il polo funzionale in un sistema denominato "Città della Ferrovia" che "identifica la catena degli spazi urbani (nuova stazione ferroviaria, aeroporto, fiera, luoghi della direzionalità) che ospitano le attività attorno alle quali si strutturano le relazioni internazionali, dove la massima accessibilità e la concentrazione di funzioni eccellenti fanno incontrare le tante, diverse popolazioni che contraddistinguono la miscela demografica contemporanea. È la città dove nei prossimi anni si verificheranno le trasformazioni più rilevanti, dove avverrà la ricomposizione degli insediamenti cresciuti prima e dopo la rivoluzione urbana e industriale: la Bologna storica e il quartiere della Bolognina, separate dal fascio ferroviario. È la

figura urbana che sta al centro della ristrutturazione che il PSC cerca di governare, quella che rappresenta la nuova immagine di Bologna in Italia e nel mondo".

Questo disegno strategico si sta attuando, anche se le "azioni sulle connessioni" previste dal PSC non hanno ancora realizzato un assetto adeguato all'importanza del progetto: il collegamento rapido stazione-aeroporto e gli altri sistemi di trasporto pubblico non hanno tuttora assunto una configurazione definitiva.

In ogni caso, il ruolo della stazione ferroviaria si è notevolmente potenziato con l'alta velocità, la città ha avviato le trasformazioni urbanistiche delle aree a nord della stazione stessa, e il casello autostradale Fiera ha potenziato in misura rilevante l'accessibilità autostradale alla zona nord della città, mentre il completamento della Lungosavena – comunque già in grado di fornire un apporto significativo ed un buon livello di funzionalità per i tratti nord e sud – integra la rete principale della mobilità interquartiere nella zona est della città.

Distretto logistico, commerciale e direzionale del Centro agroalimentare

Come si è visto, la vasta area che si estende tra lo scalo merci ferroviario, la via San Donato e il confine comunale è molto differenziata al suo interno e per le relazioni che intrattiene con i territori circostanti: si tratta di un'area già pianificata ma non del tutto attuata, nella quale le funzioni di carattere commerciale e direzionale hanno via via preso il sopravvento su quelle produttive originariamente previste, configurando il polo funzionale riconosciuto dal Ptcp. In relazione alla dimensione e alla multifunzionalità, il Psc individua diverse strategie per le trasformazioni, così da realizzare una cerniera tra le strategie di tre Città. Alla Città della Ferrovia si riferisce la parte centrale dell'insediamento, quella già in parte attuata, dove sono presenti strutture per attività mercatali (il Caab), commerciali, direzionali che costituiscono un terminale del sistema di luoghi e connessioni volti a sostenere le relazioni internazionali della città. La strategicità dell'ambito urbano nel disegno del PSC è evidenziata dalle sue strette relazioni con altri due sistemi: la "città della tangenziale" e la "città del Savena". Un migliore collegamento con la Fiera e il centro città aumenterà l'accessibilità e l'abitabilità del comparto; la presenza delle attività universitarie e commerciali, la contiguità con il quartiere residen-



Veduta da sud del settore urbano con il Centro Agro-Alimentare e le aree a sud; a destra l'area ex Asam, a sin. l'insediamento del Pilastro

ziale del Pilastro e con l'Ambito Pioppe (un luogo della Città della Tangenziale), prefigurano una parte di città con un buon grado di integrazione che ammette una quota di residenza nelle "Aree annesse sud". Infatti per queste aree si riconosce l'opportunità di pianificare insediamenti caratterizzati da mix funzionale, dove la residenza, anche di tipo sociale e con caratteristiche morfologiche e tipologiche urbane, può diventare elemento di cerniera e connessione con il sistema insediativo del Pilastro e della città.

Rispetto a queste previsioni, vari interventi sono stati attuati:

- il **Business park** è stato completato, ed è costituito da un centro direzionale con 40.000 mq. di uffici



Piano Urbanistico Attuativo Ambito in trasformazione misto n. 154 (Aree Annesse Sud), progettisti Corrado Scagliarini architetto e TASC studio architetti associati: Planivolumetrico



Progetto di parco tematico agro-alimentare (F.I.Co.), progettista Thomas Bartoli (Eataly), consul. Tecnopolis. Veduta del complesso da sud

su una St di 80.000 mq;
 • il **Meraville Retail park**, aperto dal 2001, di complessivi 34.300 mq. di Sv (di cui 2.020 alimentari) in 23 esercizi, di cui 8 oltre i 2.500 mq. di Sv.

Sono in fase attuativa (con Piani particolareggiati approvati):

- le **“Aree annesse sud”**, di complessivi 110.600 mq. di St (ambito di trasformazione scheda n. 154 del Quadro normativo del PSC) – Su massima 98.450 mq. per usi residenziali e terziari. Il comparto in trasformazione costituisce una parte caratteristica della Città del Savena; la residenza, anche di tipo sociale, dovrà avere caratteristiche morfologiche ed edilizie tali da costituire un elemento di cerniera e di connessione con il sistema insediativo del Pilastro;
- l’area **“ex ASAM”** (scheda n. 134 del Quadro normativo del PSC), con una Su massima totale di 100.391 mq., di cui 22.000 mq. di Su per l’insediamento di un centro commerciale d’attrazione di livello inferiore, con superficie di vendita Sv di 14.500 mq.

L’idea del progetto di Fabbrica Italiana Contadina - F.I.Co.

Il Centro agroalimentare ha svolto funzioni di mercato all’ingrosso, offrendo spazi e servizi a grossisti del settore e a produttori agricoli locali, e aprendo

anche al pubblico dei consumatori in orari e giornate limitati, con bacino di utenza metropolitano. L’evoluzione della rete del commercio al dettaglio, e delle funzioni logistiche ad essa associate, ha determinato a livello nazionale una drastica riduzione delle esigenze di poli logistici di questo tipo, che sono stati progressivamente abbandonati da una quota rilevante degli operatori tradizionali; oggi solo il 65% degli spazi disponibili al CAAB sono occupati dai grossisti rimasti. Si è posto così, dal punto di vista urbanistico, in una prospettiva di breve-medio termine, il problema della definizione di un nuovo ruolo del centro agroalimentare, adeguato al mutato quadro economico e sociale e alle prospettive di una sua ulteriore evoluzione.

Le “funzioni di rango metropolitano, integrate con i sistemi urbani esistenti e con le aree rurali circostanti” a cui fa riferimento l’Accordo Territoriale, sono oggi e in prospettiva da individuare conservando la vocazione storica del Centro nei confronti del mercato agroalimentare, ma sapendo cogliere le opportunità di livello nazionale e internazionale che si presentano a Bologna nell’ambito dei servizi connessi alla crescente valenza e attrattività del food italiano nella sua accezione più estesa, in termini di zone produttive e di tipologia di prodotti.

Si configura così un duplice obiettivo:

- riorganizzare la struttura di CAAB per il commercio all’ingrosso, rendendola adeguata (per dimensione, servizi offerti, organizzazione, tecnologie, sostenibilità gestionale) alle esigenze di un moderno mercato all’ingrosso; il progetto di Nuovo Mercato, localizzato nella parte nord dell’area CAAB, prevede l’ampliamento e ristrutturazione del fabbricato delle tettoie di carico; la superficie utile di progetto del Nuovo Mercato è di circa 44.600 mq.;
- realizzare, nella struttura principale liberata dalle attività mercatali all’ingrosso, una **“Fabbrica Italiana Contadina”** dedicata alle attività di coltivazione, trasformazione, produzione, vendita e consumo al dettaglio dei prodotti alimentari.

Il progetto prevede interventi architettonici “leggeri” di adeguamento delle strutture esistenti e degli spazi esterni di pertinenza. Le **superfici coperte esterne** sono destinate a percorsi coperti e spazi accessori per il ricovero di animali e di mezzi agricoli. Il perseguimento degli obiettivi dell’iniziativa non comporta infatti trasformazioni infrastrutturali o edilizie significative, ma un sostanziale ripensamento del ruolo

territoriale del CAAB, che conduce a rendere il Parco agroalimentare pienamente partecipe delle strategie di valorizzazione economica, sociale e ambientale della città metropolitana di Bologna.

Il progetto si può quindi definire un intervento di **“rigenerazione urbanistico-edilizia”**, che reinveste le funzioni delle aree, delle infrastrutture e dei complessi edilizi esistenti, senza alterarne in modo strutturale l’aspetto (dando con ciò un segnale di continuità con la memoria della storia contemporanea dei luoghi). Come noto l’idea è quella di creare a Bologna un grande centro espositivo, gustativo, per la spesa, didattico, congressuale dedicato al cibo e all’agro-alimentare italiano. L’aspetto più innovativo è quello di associare all’acquisto la visita ai laboratori di produzione, il contatto con esempi di produzione (coltivazioni, allevamenti, ...), la ristorazione di qualità, la didattica.

L’occasione urbanistica è straordinaria: la città capoluogo di una regione nota nel mondo per la qualità della produzione agricola, dei prodotti alimentari e della cucina, dotata di un livello di accessibilità eccezionale per l’Italia, ed un luogo da re-inventare come centro agro-alimentare di nuova generazione, e come inedito spazio complesso particolarmente adatto ad ospitare la varietà di contenuti che costituiscono il progetto. L’iniziativa è infatti pensata quale parte integrante della più ampia valorizzazione in atto della tradizione culturale della città di Bologna (progetto **“Bologna city of food”**) e, in generale, della Regione Emilia-Romagna, integrandosi con il sistema museale e culturale locale e divenendo anche vetrina delle eccellenze del territorio.

L’accessibilità a scala territoriale e urbana

Per quanto riguarda il sistema viario a servizio dell’area in cui è collocato il progetto F.I.Co., e gli altri progetti e ambiti urbanistici interessati (Nuovo Mercato, Piano Particolareggiato Aree annesse a sud, Area ex Asam), si è in presenza di una rete che, partendo da uno schema molto semplice fondato sulla direttrice storica di via San Donato, si è sviluppata ed arricchita secondo le previsioni insediative degli ultimi strumenti urbanistici. In base alle previsioni degli strumenti urbanistici il sistema viario prevede il completamento dell’asse stradale primario con funzioni di collegamento nord-sud “Lungo Savena”, che collegherà la Tangenziale (uscita Mazzini) con la Trasversale di pianura, passando immediatamente ad Est dallo scalo

San Donato e raccordandosi con la via S. Caterina di Quarto; al completamento dell’asse manca oggi il lotto 3 (dalla rotonda Arienti a Via dell’Industria, per uno sviluppo di circa 2.500 metri).

Il trasporto pubblico

I collegamenti attuali sono costituiti dalle linee esistenti di trasporto pubblico dalla stazione ferroviaria. I collegamenti previsti dal gestore del trasporto pubblico Tper a partire dall’apertura di F.I.Co. sono costituiti da una nuova linea di trasporto pubblico dedicata (con caratterizzazione ambientale), con percorso diretto dalla stazione ferroviaria (1 o 2 fermate intermedie in corrispondenza di Fiera e altra da definire) con filobus ad alta capacità (18 m.), frequenza ogni 15 minuti; durata del percorso: 30 minuti.

Nel medio periodo si prevede di attivare un servizio di collegamento ferroviario attraverso il potenziamento della fermata Fiera (già finanziato) e trasporto con mezzi di collegamento veloce a FICo. Nel lungo periodo il collegamento ferroviario potrà prevedere una fermata del Servizio Ferroviario Metropolitano come attestamento della prosecuzione della linea 6 dell’SFM.

L’attuazione del progetto

F.I.Co. inaugura una nuova stagione di progetti per il settore urbano nord-est di Bologna. Senza trascurare il ruolo del mercato agroalimentare all’ingrosso (che come si è visto viene razionalizzato in una nuo-

Progetto di parco tematico agro-alimentare (F.I.Co.), progettista Thomas Bartoli (Eataly), consul. Tecnopolis. Veduta esemplificativa di allestimento di uno spazio interno



a cura di Luciano Vecchi



Progetto di Parco tematico agro-alimentare (F.I.Co.) progettista Thomas Bartoli (Eataly), consul. Tecnopolis. Veduta esemplificativa del percorso pedonale esterno e di spazi dimostrativi di produzione agricola.

va sede nell'ambito dello stesso comparto) il fulcro dei nuovi insediamenti diventa un complesso di attività del tutto nuovo, che per l'originalità della proposta (che integra esposizione e laboratori, didattica e ristorazione, commercio di qualità e congressualità) è in grado di conferire una nuova identità all'intero settore urbano, esercitando anche un'attrattività tanto alla scala metropolitana come a quella nazionale e internazionale (se non garanzia, è questa una condizione per una partecipazione reale all'evoluzione positiva della città nel suo sistema di relazioni esterne).

Attraverso il Protocollo d'Intesa sottoscritto nel luglio 2013 le parti pubbliche (Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna) hanno condiviso le valutazioni e gli obiettivi di interesse pubblico del progetto di "Fabbrica Italiana Contadina", che considerano come iniziativa strategica per la riqualificazione del quadrante nord-est della città e più in generale per la promozione di azioni di valorizzazione del ruolo regionale e nazionale della città metropolitana. Il progetto è stato promosso da CAAB – Centro Agro Alimentare di Bologna Scpa, di cui il Comune di Bologna è azionista di riferimento, e grazie al contributo di Eataly. L'attuazione avviene attraverso l'apporto da parte di CAAB degli immobili ad un Fondo Immobiliare di nuova costituzione, previa selezione, attraverso una procedura ad evidenza pubblica, della SGR (Società di Gestione del Risparmio) cui affidare l'incarico di costituzione del fondo. La selezione si è conclusa con l'affidamento alla Società Prelios SGR SpA del contratto avente per oggetto l'istituzione, costituzione e gestione del Fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso denominato "Fondo Parchi

Agroalimentari Italiani", con i contenuti indicati nella bozza di contratto facente parte dei documenti di gara.

Il procedimento ha preso avvio con la definizione da parte di Prelios SGR del progetto F.I.Co. (a cura dello studio arch. Thomas Bartoli e con la consulenza di Tecnopolis) nei contenuti necessari ad aprire nel settembre 2014 la Conferenza dei Servizi per l'Accordo di Programma in variante alla pianificazione territoriale e urbanistica (art.40 l.r. 20/2000). La proposta è corredata dai documenti tecnici (in particolare lo SCAT, Studio di compatibilità ambientale e territoriale, curato da Oikos Ricerche, che ha approfondito le numerose tematiche correlate agli interventi descritti), che sono richiesti dalla Provincia e dal Comune per lo svolgimento della Conferenza.

L'apertura è prevista nel settembre 2015. L'occasione è eccellente, per completare un lungo percorso e realizzare nel concreto una vera "ri-generazione" di questa parte della città, fondata su di una visione strategica del suo ruolo, che si traduca anche in un disegno coerente di integrazione delle politiche (urbanistiche, della mobilità, dei servizi) e dei progetti ad esse riferiti.

Roberto Farina
Direttore
Oikos Ricerche

Bibliografia

1) S. Tunesi "Conservare il valore: l'industria del recupero e il futuro della comunità", ed. Luiss University Press (Roma), 2014.

Il volume si occupa della valutazione delle strategie e delle pratiche di recupero industriale relazionate a percorsi di sostenibilità ambientale e di condivisione sociale;

2) (a cura di F. Bronzini, P. Nicoletti Imbesi e M. A. Bedini) "La misura del Piano", ed. Gangemi (Roma), 2014.

Si tratta degli atti del meeting nazionale ISU 2014, dedicati alle metodologie e alle tecniche di valutazione comparata della qualità dei piani urbanistici alle varie scale;

3) (a cura del Gruppo Sisma del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Modena) "Il terremoto muove tante idee", ed. Junior (MO), 2014.

Resoconto degli operatori pedagogici e sociali dell'esperienza del post-sisma in Emilia-Romagna. Si segnala per il carattere di "ricerca-azione" e per il confronto sul piano sociale con le vicende del terremoto de l'Aquila del 2010, evidenziando differenti approcci ed esiti;

4) A. Coviello "Calamità naturali e copertura assicurativa", ed. Flaccovio (Roma), 2013.

Il volume si propone di stimolare il confronto sulla necessità del ricorso a copertura assicurativa con differenti modalità, per la tutela e la conservazione dei beni dalle catastrofi naturali;

5) A. Casciaro e F. Castagneto "Processi inclusivi per la riqualificazione urbana", ed. Ediotre (SC).

Gli autori esplorano le possibilità di portare avanti la tesi dell'inclusione sociale per tastare la possibilità di acquisire il punto di vista di chi vive la città e nutre aspettative, nei processi di riqualificazione urbana;

6) (a cura di F. Corradini) "Strategie per la sicurezza urbana", ed. Nuova Phomos, Città di Castello (PG).

Il volume raccoglie i contributi sulle politiche e le pratiche per la sicurezza urbana della zona stazione di Reggio Emilia dell'ultimo decennio. Risulta di particolare interesse la metodologia applicata (il "Quadro Logico") per la formazione del processo di partecipazione e per il supporto al patto di convivenza con gli stakeholder in un'area critica della città;

7) (a cura di M. Russo) "Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo", ed. Donzelli (Roma), 2014.

Questo libro raccoglie un denso confronto su come, nell'epoca contemporanea, il tema della crescita sia da identificare con una diversa idea di sviluppo, incentrata sulla valorizzazione dei beni comuni e su processi di rigenerazione urbana come opportunità di sperimentazione su cui si gioca lo sviluppo di economie che tentano di far fronte all'attuale fase recessiva;

8) S. Polci "Condivisione residenziale. Il Silver cohousing", ed. Carocci (Roma), 2014.

L'autore, partendo dal confronto di differenti esperienze di social housing, si propone di individuare percorsi progettuali innovativi riconducibili al cohousing a costi contenuti e riconducibili alle esigenze funzionali e aggregative di persone della terza età;

9) (a cura di Cristina Bianchetti) "Territori della condivisione. Una nuova città", ed. Quodetliber Srl (MC), 2014.

Con questo lavoro, l'autrice distingue e analizza i diversi orientamenti in atto nelle città europee che vanno dall'antiurbanesimo da una parte,

alla volontà dall'altra di rifondare un'urbanità fuori dal paradigma della modernità;

10) S. Bodei "Le Corbusier e Olivetti. La Usine Verde per il centro di calcolo elettronico", ed. Quodlibet (MC), 2014.

Ricostruzione ben documentata delle vicende risalenti agli anni '50, relative al progetto di Usine Verde commissionato da A. Olivetti a Le Corbusier, ma mai realizzato;

11) M. Facchinetti e M. Dellavalle "Il piano c'è. Disegno e regole alla prova dell'evoluzione delle regioni urbane", ed. F. Angeli (MI), 2014.

Il volume si interroga su come il lungo processo di riforma della legislazione urbanistica italiana, a partire dal dibattito fra fautori di impostazioni strutturali e sostenitori di visioni strategiche, abbia definito strumenti di piano effettivi e su come, questi strumenti siano in grado di affrontare temi rilevanti di grande scala e impatto;

12) W. Santagata "Il Governo della cultura", ed. Il Mulino (BO), 2014.

Agile testo sul ruolo della cultura come bene economico e sul ciclo del progetto per la cultura come opportunità di migliorare la qualità sociale e ambientale;

13) G. De Carlo e F. Buncuga "Conversazioni su architettura e libertà", ed. Eleuthera (MI), 2014.

Gli autori riflettono in modo organico sulle esperienze architettoniche e intellettuali di libertà, ponendo in particolare rilievo alla "progettazione tentativa" di De Carlo e sul ruolo della partecipazione nel rispetto dei luoghi e delle comunità;

14) F. Fagiani "Urbanistica, città e paesaggio", ed. Carocci (Roma), 2014.

Si tratta di una sorta di guida operativa per il recupero e il restauro del patrimonio archeologico urbano e paesaggistico;

15) A. Battisti "Rinnovare le periferie. Riqualificazione bioclimatica e ambientale delle aree urbane periferiche", ed. Alinea (FI), 2014.

Partendo dal confronto di buone pratiche bioclimatiche in contesti periferici, l'obiettivo dell'autrice è quello di ricavare metodi e indicatori di sostenibilità ambientale a supporto di progetti di rigenerazione urbana per i tessuti urbani consolidati;

16) E. Fomato "Terre comuni", ed. Clean (NA), 2014.

Terre comuni esplora le potenzialità degli spazi marginali e di risulta della città contemporanea come nuovi possibili spazi di relazione e di ricomposizione dei frammenti urbani;

17) P. Orlandi "Visione di città", ed. Bonomia University Press (BO), 2014.

Interessante contributo sulle interpretazioni visive di tre grandi fotografi (P. Monti, L. Ghirri e G. Basilio), come prezioso materiale alla comprensione di fenomeni in atto sul territorio e il suo paesaggio e, parimenti, come stimolante approccio ai progetti di architettura;

18) A. Gianni Trapani "Introduzione alla semantica dello spazio", ed. Carocci (Roma), 2013.

Attraverso differenti esempi, il testo si propone di evidenziare come il senso dello spazio e la sua appropriazione nella realtà urbana, derivano dalla continua negoziazione con gli attori sociali e dalle relazioni fra pratiche e ambiente;

19) (a cura di AA.VV) "Atlante delle smart city- Modelli di sviluppo sostenibili per città e territori", ed. F. Angeli (MI), 2014.

Questa nuova edizione presenta un atlante aggiornato e arricchito di contenuti relativi a nuovi esempi di città che hanno sperimentato tecnologie, azioni e strategie in grado di renderle "intelligenti";

20) S. Linguanti "La Scia", ed. Maggioli (RN), 2014.

È un'utile guida sulle modalità di applicazione della Scia in attuazione dell'art. 19 della Legge 241/90;

21) P. Ninaz e M. Fritsche "La partecipazione dei cittadini: un manuale", ed. Regione Emilia-Romagna (BO), 2014.

Si tratta di uno strumento di supporto ai cittadini sulle modalità di organizzare e gestire le pratiche di partecipazione. Dà conto dell'importanza nelle moderne democrazie del valore della partecipazione basata sul dialogo e fornisce una panoramica ragionata sui metodi partecipativi più diffusi e utilizzati;

22) (a cura di F. Lazzari e L. Gui) "Partecipazione e cittadinanza. Il farsi delle politiche sociali nei Piani di zona" ed. F. Angeli (MI), 2013.

È un lavoro di ricerca che ha affrontato il tema della partecipazione in una logica di multidimensionalità, mettendo in luce il ruolo della sussidiarietà dei soggetti nella formazione dei processi decisionali.

Articoli, Riviste e Ricerche

1) "Rivista Giuridica di Urbanistica" n. 1/2014, ed. Maggioli (RN).

Sono fra gli altri riportati i saggi di A. Simonati sulla partecipazione dei privati nel procedimento dell'enquete publique in France e di P. Marzaro sulle nuove forme di tutela del paesaggio;

2) "Edilizia e Territorio" n. 26/2014, ed. il Sole 24 Ore (MI).

Fra i principali argomenti di questo fascicolo, si citano quelli dedicati al Piano di Manutenzione dell'Edilizia Scolastica di 20.845 edifici, il restyling delle stazioni legato in particolare alla costituzione delle città metropolitane e il dossier sullo stato di attuazione del piano casa regionale;

3) "Aedon" n. 1/2014, rivista on-line, ed. Il Mulino (BO).

La sezione monografica, contiene gli atti del convegno di Assisi del 2012 sulle regole di utilizzo e gestione dei beni immateriali con contributi fra gli altri di G. Morbidelli, A. Bartolini, M. Dugato;

4) "La Rivista del Servizio Sociale", n. 4/2013, ed. Arti Grafiche Kolbe, Fondi (LT).

Si segnalano fra gli altri, i contributi di F. Brugnola sulle relazioni fra Case della Salute e pianificazione e territorio e di C. Buda sulle povertà urbane e progetto sociale;

5) "Scienze del Territorio" n. 2/2014, ed. Firenze University Press (FI).

Il fascicolo è dedicato al tema del "Ritorno alla Terra" con la presentazione di numerosi contributi interdisciplinari;

6) "Paesaggio Urbano" n. 2/2014, ed. Maggioli (RN).

La sezione "Restauro", riporta differenti contributi di taglio archeologico, tecnologico e storico-ambientale (riferito in questo caso alle mura di Cittadella);

7) "Territorio" n. 69/2014, ed. F. Angeli (MI).

Tra i contributi di questo fascicolo, si segnalano quelli relativi all'abitare in un'ottica di genere e alla mobilità ciclabile per l'urbanistica;

8) "Urbanistica Informazioni" nn.253/254-2014, ed. Inu (Roma).

Le principali rubriche sono relative alle capitali europee della cultura 2019 con la presentazione di alcune fra città candidate alle fase finale e alle politiche di piano per le aree industriali;

9) "Bollettino della Società Geografica Italiana" n. 2/2014, ed. Bsg (Roma).

Fra i vari contributi è riportato quello di G. Urso sulle esperienze della

pianificazione strategica in Italia, rilevando potenzialità e limiti rispetto alla governance di processo;

10) "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 108/2013, ed. F. Angeli (MI).

Il tema unificante di questo numero è quello dell'analisi dell'urban sprawl in Europa e delle strategie attivabili per contenerne gli effetti.

In questo contesto, si segnala l'interessante confronto sul consumo di suolo e le pratiche di intervento fra le esperienze tedesche più consolidate e quelle italiane più approssimative;

11) "Equilibri", n. 1/2014, ed. Il Mulino (BO).

Riporta un dossier sui nuovi strumenti di rendicontazione sociale delle imprese, quali il reporting integrato;

12) "Rivista Giuridica di Edilizia", n. 1/2014, ed. Giuffrè (NA).

Si segnala il contributo di C. Pennarola sulla cessione di volumetria in termini di efficacia giuridica e regolamentazione fiscale;

13) "Azienda Italia" n. 5/2014, e. Ipsos (MI).

Contiene commenti a analisi su recenti provvedimenti statali sulla revisione degli enti (da parte di G. Ielo) e sulla delega in materia fiscale (N. Bartolini);

14) "Territori" n. 17/2013, ed. Compositori (BO).

La rubrica valutazione è relativa alla definizione di una metodologia di stima dei costi di ricostruzione post-sisma in Emilia-Romagna e alla descrizione dell'approccio Land Urbanism per la formazione della città verticale;

15) "Impresa & Città" n. 3/2014, ed. Guerini e Associati (MI).

Questo numero affronta in chiave interdisciplinare, i nuovi processi di governo riferiti al rapporto fra impresa e spazio nell'area metropolitana di Milano;

16) "Rivista Trimestrale degli Appalti" n. 1/2014, ed. Maggioli (RN).

Di particolare interesse è il saggio ricognitivo di E. Marchi Baraldi sulla realizzazione delle opere di urbanizzazione nell'evoluzione normativa e negli indirizzi operativi;

17) "Sociologia e ricerca sociale", n. 101/2013, ed. F. Angeli (MI).

E' pubblicato fra gli altri, il contributo di D. Colombo e E. Gargiulo sul ruolo della programmazione sociale in quattro città italiane nei confronti delle politiche urbane;

18) "Rivista Geografica Italiana", n. 1/2014, ed. Pacini (PI).

Sono compresi gli interventi di K. Rizzello e M. Tartaglia sugli effetti dei grandi eventi culturali sulla mobilità e il sociale;

19) "L'ambiente antropico" n. 3/2014, ed. Aurea Editori (MI).

Il fascicolo tratta principalmente delle problematiche alla scala territoriale e ambientale dell'area del Vesuvio, riproponendo politiche di tutela integrate;

20) "Animazione Sociale" n. 282/2014, ed. Gruppo Abele (TO).

E' pubblicata un'inchiesta sulle sofferenze urbane emergenti e su pratiche di supporto informale e self-help;

21) "Economia Pubblica" n. 1/2014, ed. F. Angeli (MI).

E' riportato fra gli altri, un saggio di G. Tagliavini e B. Ronchini sugli strumenti finanziari per l'housing sociale;

22) "In_Bo. Ricerche e progetti per la città l'architettura" n. 3/2013 rivista on-line, ed. Università di Bologna (in_bo.unibo.it).

Dedicato al progetto del territorio regionale dal 1970 ad oggi, mediante la ricostruzione delle sue componenti (urbanistiche, territoriali, paesagistiche ecc.).

Eventi

1) "Climate Change: Scenarios, impacts and policy", Venezia, dal 29 al 30 settembre 2014, organizzata dalla Società Italiana di Scienze del Clima (per informazioni: www.sisclima.it);

2) "UrbanPromo XI Edizione", a Milano c/o gli spazi della Triennale, dall'11 al 14 novembre 2014 (per informazioni: www.inu.it);

3) "Una politica per le città italiane", 12 e 13 dicembre 2014, a Napoli c/o il Dip di Architettura, v. Forno Vecchio 36, VIII Giornata di studi INU (per informazioni e contributi: www.inu.it);

4) "Biennale 2015 dello Spazio Pubblico", Roma, dal 21 al 24 maggio 2015 c/o gli spazi dell'ex mattatoio, organizzata dall'INU e dal CNAPP (per informazioni e partecipazione: www.biennalespaziopubblico.it);

5) "Politiche urbanistiche e gestione del territorio tra esigenze di mercato e coesione sociale" convegno di Pescara del 18-19 giugno 2014 (per richiesta atti: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

6) Congresso Associazione Nazionale di Valutazione, Napoli 10-11 aprile 2014 (per richiesta atti: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

7) "Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia 2014" (a cura dell'Istat e del Cnel) (per richiesta materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

8) (a cura della Cassa Depositi e Prestiti) "Social Housing. Rapporto di monitoraggio al 2014" (per richiesta materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

Corsi di formazione e aggiornamento professionale

1) Corsi di formazione e aggiornamento professionale in Energy Manager (settembre-dicembre 2104) c/o Beta Formazione (per informazioni: www.betaformazione.it);

2) Summer School luav III Edizione "Commercio e Rigenerazione dei centri urbani" dall'1 al 6 settembre a S.Donà di Piave (VE) (per informazioni: www.iuav.it);

3) "XXIV Seminario Internazionale di Architettura e Cultura Urbana", c/o l'Università di Camerino (MC), dal 31 luglio al 5 agosto 2014 (per informazioni: www.universitàcamerino.arch.it);

4) "Scuola Estiva della Società dei Territorialisti", I Edizione, Piombino (LI), dal 31 agosto al 7 settembre 2014, sul tema "Il Progetto di Bioregione" (per informazioni: summerschoolsocietàdeterritorialisti.it);

5) "International Summer School di Piacenza (Politecnico di Milano) Open City" dall'8 al 26 settembre 2014 (per informazioni: paola.bracchi@polimi.it);

6) Seminari Ceida a Roma da settembre a ottobre 2014 su recenti provvedimenti governativi sulla semplificazione amministrativa e sugli appalti pubblici (per informazioni: seminari@ceida.com).

Provvedimenti e norme

1) Legge 23 maggio 2014, n. 80 "Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015" (GU. n. 121 del 27/5/2014);

2) Decreto Legge 24 giugno 2014, n. 90 "Misure urgenti per la semplificazione e trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari" (GU. n. 114 del 24/6/2014);

3) Decreto Legge 24 giugno 2014, n. 91 "Disposizioni urgenti per il settore agricolo, l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria e il rilancio delle imprese" (GU. n. 144 del 24/6/2014);

4) Linee Guida per la pianificazione, la progettazione la realizzazione e manutenzione degli spazi verdi a supporto della Legge 10/2013 (per richiesta del materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

5) Circolare n. 3728 del 28 maggio 2014 del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti sull'applicazione del 2% da destinare ad opere d'arte (Legge 717/1949) (per informazioni: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

6) Decreto legge del 22 maggio 2014 "ArtBonus" per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo (per informazioni: www.ministeroperibenculturali.it);

7) Proposta del Governo "Principi in materia di politiche pubbliche territoriali e trasformazione urbana" maggio 2014 (per richiesta materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

8) Documento Audis sulla rigenerazione urbana, proposto al convegno di Modena del 16 maggio 2014 (per informazioni: www.audis.it);

9) L.R. n. 5 del 30 maggio 2014, "Recupero ai fini abitativi dei sottotetti esistenti (modifiche alla L.R. n. 11/88)" (BURT. n. 157 del 30/5/2014);

10) DGR. n. 880 del 17/6/2014 "Progetto di Legge Regionale recante: Riduzione del consumo di suolo, riuso del suolo edificato e tutela delle aree agricole" (per richiesta atto: rbianchedi@regione.emilia-romagna.it);

11) DGR. n. 943 del 30 giugno 2014 "Bando 2014 per l'erogazione dei contributi regionali agli enti locali a sostegno dei processi di partecipazione ai sensi della L.R. n. 3/2010".

Unione Europea

1) "Rivista di Economia e Statistica del Territorio" n. 1/2014, ed. F. Angeli (MI).

È riportato un saggio di G. Albanese e P. de Matteis sull'evoluzione delle politiche di coesione nelle prospettive dei fondi strutturali 2010/2014;

2) (a cura dell'Evet e della Regione Emilia-Romagna) "Il Rapporto sulla valutazione della programmazione 2007/2013 sulla cooperazione territoriale" (per richiesta del materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it);

3) "Bollettino Urbact Giugno 2014" Sono descritte esperienze di partenariati locali per la crescita sostenibile e l'innovazione urbana (per la consultazione: www.urbact.eu);

4) Bando Life e Bando cultura per le città e le regioni di recente emanazione, scaricabili dal sito: www.europafacile.net;

5) Decisione di esecuzione della Commissione Europea del 16/6/2014 sull'elenco delle Regioni delle Zone Ammissibili al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale della Cooperazione Territoriale 2014/2020 delle componenti transfrontaliere e transnazionali (GUCE del 24/6/2014);

6) Seminario di Ravenna del 9/7/2014 sulla nuova programmazione dei fondi strutturali 2014/2020 e sulla relativa articolazione per temi e aree di intervento (per richiesta materiale: lvecchi@regione.emilia-romagna.it).

**Informazioni
sulla Riqualificazione Urbana e Territoriale**

 **Regione Emilia-Romagna**

Direttore Responsabile
Roberto Franchini

Direzione scientifica
Michele Zanelli

Hanno collaborato a questo numero:
Matteo Agnoletto, Francesco Evangelisti,
Roberto Farina, Patrizia Gabellini, Gilda Giampoli,
Luciano Vecchi, Michele Zanelli.

Coordinamento
Virginia Peschiera
Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 30
Tel. 051 5273779 – Fax 051 5273707
vpeschiera@regione.emilia-romagna.it
<http://www.territorio.regione.emilia-romagna.it>

Stampa
Maggioli s.p.a., Santarcangelo di Romagna (RN)
Autorizzazione Tribunale di Bologna
n° 6928 del 13/07/1999
ISSN 1591-609X

